

## LA DIFFICILE RIPRESA DELLA RESISTENZA IN ISTRIA E A FIUME

(Autunno 1943 - Primavera 1944)

LUCIANO GIURICIN  
Centro di ricerche storiche - Rovigno

CDU 940.53/.54 (497.4/.5 Istria - Fiume) "1943/1944"  
Saggio scientifico originale

*Il presente saggio rappresenta la continuazione de "Il settembre '43 in Istria e a Fiume" pubblicato nel precedente numero dei "Quaderni". In quest'articolo l'autore illustra il periodo che va dall'autunno 1943 alla primavera 1944, quando la penisola istriana e Fiume vennero occupate dall'esercito tedesco e fu creato l'Adriatisches Küstenland che includeva le province italiane di Udine, Gorizia, Trieste, Fiume, Pola e il territorio di Lubiana. Grazie ad un'abbondante letteratura bibliografica sul periodo, l'autore tratta minuziosamente i momenti che segnarono la repressione poliziesca ad opera dei tedeschi; la prima timida ripresa antifascista nelle città e nelle località maggiori; la riorganizzazione della LPL ad ampio raggio, con il progressivo ruolo egemonico assunto dai dirigenti del movimento popolare di liberazione (MPL) croato; l'inclusione degli antifascisti italiani nel MPL, la creazione dei Comitati popolari di liberazione e del Comitato regionale del PCC dell'Istria e del Litorale croato, che segnò l'inclusione dell'Istria ad un territorio prettamente jugoslavo del Litorale croato; la creazione delle prime formazioni partigiane italiane; la morte di Pino Budicin, per concludere con la ristrutturazione delle unità partigiane istriane avvenuta nella primavera 1944.*

Dopo aver messo a ferro e a fuoco l'intera regione (fu proprio questo l'intento principale della massiccia e travolgente operazione tedesca "Wolkenbruch" dell'ottobre 1943 per poter creare i presupposti del futuro dominio nazista in queste terre), ebbe inizio l'instaurazione del nuovo ordine teutonico, con l'insediamento di un regime d'occupazione anomalo rispetto a quello praticato nel resto dell'Italia occupata e un tipo di amministrazione civile caratterizzato da specifici obiettivi e funzioni.<sup>1</sup>

La nascita della "Zona di operazioni del Litorale Adriatico" (Adriatisches Küstenland), come venne ribattezzata la nuova regione che includeva le provin-

ce italiane di Udine, Gorizia, Trieste, Fiume, Pola e il territorio di Lubiana (ex provincia annessa all'Italia nel 1941), avvenne ufficialmente verso la metà di ottobre 1943, con l'insediamento dell'Alto Commissario del Litorale, Friedrich Rainer, come registra "Il Piccolo" di Trieste il 14 ottobre 1943.

L'idea riproponeva praticamente la situazione geopolitica del vecchio Küstenland di concezione asburgica (1815-1918). Il territorio veniva a formare un corridoio comprendente Gorizia, Monfalcone, Trieste, l'Istria intera fino a Fiume, collegato al Terzo Reich attraverso la Carinzia.<sup>2</sup>

Da qui il ruolo dei vari Barater insediati nelle amministrazioni locali (veri e propri governatori di territori), il peso dei funzionari di estrazione austriaca, di Rainer soprattutto come capo supremo dell'amministrazione civile, di Globocnik quale comandante della polizia e delle SS. Ma più importante ancora è la funzione che questa componente ebbe a livello strumentale, nella misura in cui far leva sul ricordo del passato austriaco-ungarico serviva ad alimentare l'ostilità nei confronti della gestione italiana ed acquisire appoggi alla collaborazione con i nazisti, non solo in campo politico e militare, ma anche subordinando i ceti economici, industriali e commerciali locali, quelli di Trieste in primo luogo.<sup>3</sup>

Era palese il progetto, per quanto mascherato onde non suscitare reazioni nella pur ossequiente Repubblica di Salò, di sottrarre l'intera regione alla sovranità italiana, creando una vera e propria barriera economica con il resto del paese, al fine di preparare la sua annessione al Reich. Ne fanno testo le numerose misure attuate di carattere economico, giudiziario, politico e militare, tendenti ad impedire determinate attività da parte della Repubblica Sociale Italiana; ma soprattutto di neutralizzare le leggi e gli ordinamenti dello Stato italiano in genere. In campo militare, ad esempio, venne proibito il reclutamento delle forze armate di Salò; fu vietata la costituzione della Guardia Nazionale Repubblicana, i cui compiti nel Litorale vennero affidati alla Milizia Difesa Territoriale (MDT), che doveva rappresentare un altro strumento di condizionamento autonomistico a ideali di campanile e di attaccamento alla piccola patria.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> E. COLLOTTI, *Il Litorale Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo 1943-1945*, Milano 1974, p. 9. Sulle operazioni militari tedesche, l'insurrezione armata, la resistenza antifascista e tutti gli avvenimenti che precedettero, accompagnarono e seguirono l'armistizio e il crollo dell'Italia, vedi in particolare L. GIURICIN, "Il settembre 1943 in Istria e a Fiume", *Quaderni* del Centro di ricerche storiche Rovigno (CRSR), vol. 11 (1997), Trieste-Rovigno, pp. 7-115.

<sup>2</sup> P.A. CARNIER, *Lo sterminio mancato*, Milano 1982, pp. 89-90.

<sup>3</sup> E. COLLOTTI, *Il Litorale Adriatico...*, op. cit., pp. 16-21.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 34.



*Soldati tedeschi ed italiani sul ponte di Sušak (15 settembre 1943)*

Durante l'occupazione tedesca l'antagonismo nazionale segnò pesantemente le scelte e i comportamenti delle genti giuliane. I nazisti studiarono con profitto di attizzare e sfruttare ai loro fini ogni rivalità etnica.<sup>5</sup>

Il Grande Reich si presentò subito, quindi, come arbitro nei conflitti nazionali, come potenza pacificatrice del caos imperante nelle zone sconvolte dalle lotte intestine. Per poter avallare la credibilità di questo tipo d'impostazione era necessario, però, offrire un quadro esasperato della situazione locale, al di là dei gravi conflitti storici, ma soprattutto in conseguenza della politica di snazionalizzazione degli slavi praticata dal regime fascista, ponendosi per così dire, a difesa di quest'ultimi.<sup>6</sup>

Con l'aiuto degli "ustascia" di Pavelić e dei "belogardisti" di Rupnik i nazisti cercarono di premere sulle popolazioni croata e slovena, per spingerle ad ade-

<sup>5</sup> AA.VV., *Istria, storia di una regione di frontiera* (a cura di Fulvio Salimbeni), Brescia 1994, p. 131.

<sup>6</sup> E. COLLOTTI, *Il Litorale Adriatico...*, op. cit., p. 41.

rire alla causa nazista. Gli ustascia tentarono perfino di creare una loro base militare e un loro centro direttivo a Pisino, adoperandosi quindi di organizzare tra gli istriani delle unità domobrane e brigando per aprire scuole, pubblicare libri e divulgare la stampa in lingua croata, come fecero del resto i seguaci di Rupnik nelle zone slovene.<sup>7</sup> Lo stesso avvenne direttamente ad opera dei nazisti nelle località miste, o prettamente slave, dove il Gauleiter Reiner ordinò l'istituzione di scuole, la creazione di giornali e di trasmissioni radio nelle lingue slovena e croata. Inoltre, mise in atto le ordinanze per la nomina di podestà e vice prefetti sloveni e croati a Gorizia, Postumia, Pola e Fiume. A Pola, accanto al prefetto fascista Artusi, venne imposto il viceprefetto croato istriano Bogdan Mgorovič, mentre a Fiume i prefetti Riccardo Gigante e Alessandro Spalatin, che venne a sostituirlo, furono coadiuvati nella loro attività dal croato Fran Spehar per l'amministrazione di Sušak-Veglia.<sup>8</sup>

### *L'esercito collaborazionista*

Il collaborazionismo fascista italiano prese piede sin dai primi giorni dell'offensiva tedesca dell'ottobre 1943 quando, determinate formazioni fasciste coadiuvate da ex militari dei corpi speciali italiani, da questurini, carabinieri, ecc., furono coinvolte direttamente nelle operazioni di rappresaglia e di rastrellamento a fianco delle truppe tedesche, occupando anche diverse cittadine e località dove instaureranno i primi presidi fascisti. Quasi contemporaneamente furono creati i fasci di combattimento a Pola, a Fiume e poi in tutta l'Istria.<sup>9</sup>

Presidi e distaccamenti fascisti verranno posti, a vari intervalli di tempo, in circa una settantina di località istriane. La maggior parte di questi facevano capo ai comandi dei due battaglioni creati allora, appartenenti al II Reggimento della Milizia Difesa Territoriale "Istria", con sede a Capodistria (prima a Buie) e a Dignano, corpo venuto a sostituire la 60<sup>a</sup> Legione istriana della MVSN, sciolta dopo la caduta del fascismo. Un altro reggimento della MDT, il III del "Carnaro", venne creato nel capoluogo fiumano, al posto della disciolta 61<sup>a</sup> Legione della milizia, già trasformata prima in Guardia repubblicana. Comple-

<sup>7</sup> AA.VV., *Istria i Slovensko primorje*, Belgrado 1952, p. 310.

<sup>8</sup> G. FOGAR, *Sotto l'occupazione nazista delle provincie orientali*, Udine 1961, p. 44. Sull'argomento vedi anche A. BRESSAN-L. GIURICIN, *Fratelli nel sangue*, Fiume 1964, p. 126.

<sup>9</sup> Sull'argomento vedi in particolare L. GIURICIN, "Il settembre 1943 in Istria e a Fiume", op. cit., pp. 66-73 e 99.

sivamente nel Litorale Adriatico furono costituiti cinque reggimenti della MDT. Tutte queste unità, distaccamenti, milizie cittadine e sussidiarie erano composti dalle più disparate categorie di ex militari e civili reclutate alla bene e meglio dopo lo sfacelo dell'esercito e delle istituzioni italiani, con il compito affidato dai tedeschi di difendere il proprio territorio dalle incursioni partigiane; in pratica di servire a tutto punto il nuovo padrone.<sup>10</sup> Nel territorio di Dignano, ad esempio, una delle zone dove la pressione fascista si fece maggiormente sentire, secondo una documentata fonte partigiana, furono mobilitati allora un migliaio di giovani. In questa circostanza numerose donne organizzarono delle proteste, al punto che molti arruolati riuscirono a cavarsela. Nel presidio fascista di Dignano non rimasero, quindi, più di 150 giovani. Gli altri, in buona maggioranza presero poi la via del bosco.<sup>11</sup>

Ai presidi fascisti si aggiunsero non poche guarnigioni, caserme, ex nuclei di carabinieri e di guardie di finanza: contingenti rimasti sul posto dopo essere stati disarmati durante l'insurrezione istriana, se non si diedero alla fuga, o non verranno deportati in Germania alla stregua di migliaia e migliaia di soldati italiani che non vollero assoggettarsi ai nazisti. Le nuove tenenze e caserme dei carabinieri sparse in tutta l'Istria, dipendevano dalla Compagnia e Gruppo di Carabinieri con sede a Pola. Per quanto impegnate in compiti minori, queste forze furono sempre diffidate dai tedeschi. Prova ne sia l'internamento in Germania del loro primo comandante magg. Mariano De Luise e in particolare la fuga nelle file partigiane di quasi tutto il reparto istriano con il capitano Filippo Casini in testa.<sup>12</sup>

<sup>10</sup> G. LA PERNA, *Pola, Istria-Fiume 1943-1945*, Milano 1993, pp. 221-223, note 18 e 22. Presidi e distaccamenti armati fascisti in Istria furono istituiti ad Albona, Altura, Arsia, Barbana, Brioni, Buie, Caisole, Canegra, Casale Sumberesi, Canale di Leme, Cittanova, Canfanaro, Capodistria, Castagna, Castelvevone, Caroiba, Castellier di Visinada, Cherso, Corte di Isola, Dignano, Dragosetti, Fasana, Gallesano, Gallignana, Gimino, Gradine, Grisignana, Isola, Levade, Lussinpiccolo, Lussingrande, Medolino, Monpaderno, Montona, Neresine, Ossero, Parenzo, Pedena, Pirano, Pisino, Pomer, Portole, Porta Porton, Portorose, Pozzo Littorio, Promontore, Roveria, Rovigno, Rozzo, Salvore, Sanvincenti, Sicciole, Smergo, S. Domenica d'Albona, S. Domenica di Visinada, S. Pietro in Selve, S. Stefano, Umago, Valle, Valmazinghi, Verteneglio, Visignano, Visinada, Villanova del Quietto, Villa Gardossi, Villa Lizzul, Villa Treviso.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 218 e 224. Vedi anche P. STRČIĆ, "Izvištaj Marka Belinića o Istri krajem 1943 god.", *Historija*, 1 (1978), Fiume, p. 299.

<sup>12</sup> G. LA PERNA, *Pola, Istria-Fiume...*, op. cit., pp. 224-225. Vedi anche G. SCOTTI-L. GIURICIN, *Rossa una stella*, CRSR, Rovigno 1975, pp. 602-605. In Istria, fino al loro completo disarmo da parte dei tedeschi, risultavano in servizio oltre 600 carabinieri. A Fiume il loro numero si aggirava a quasi 850 unità.

Le ragioni che spinsero le forze collaborazioniste ad aderire al Terzo Reich furono molteplici e complesse. Non si possono negare i motivi ideologici presenti in numerosi ufficiali e soldati dell'ex esercito italiano, appartenenti principalmente ai vari corpi elitari (X Mas, battaglioni S. Marco, marinai della CREM, di stanza per lo più a Pola). Moventi questi venuti a sollecitare pure non pochi ex gerarchi e militanti fascisti, ma anche un discreto numero di giovani, spinti dalla propaganda incalzante, in particolare dopo la raccapricciante scoperta degli infoibamenti, a difendere gli ideali patriottici, a combattere contro il pericolo dell'invasione degli Slavi e il tradimento della casa reale. Non meno importante risultò altresì l'assenso ottenuto a forza di minacce e ricatti, con la paura sempre incalzante di essere deportati in Germania. Da non sottovalutare neppure le lusinghe e le attrattive di facili carriere e sicuri guadagni che offrivano, nella difficile situazione economica di allora, l'adesione alle nuove formazioni militari e alle varie istituzioni collaborazioniste. Non ultime da annoverare le esaltazioni che potevano offrire ai troppi sprovveduti le manifestazioni, armi alla mano, in particolare le incursioni e i saccheggi nei villaggi croati e sloveni dell'Istria. Azioni quest'ultime abbandonate, o limitate, dopo i continui grossi assalti partigiani, che determinarono la liquidazione di diversi presidi e la fuga di non pochi fascisti e militari reclutati.

I primi bandi tedeschi di chiamata obbligatoria alle armi (quello del marzo 1944 in particolare, che coinvolse le classi 1923-1924-1925), se da una parte contribuirono a rafforzare le unità e i presidi sia collaborazionisti, sia tedeschi, dall'altra misero in evidenza le caratteristiche peculiari di detti reclutamenti forzati, nonché la propensione degli istriani, di orientarsi prevalentemente verso scelte meno impegnative e compromettenti, come il servizio del lavoro obbligatorio della "TODT" e quello delle cosiddette "Guardie Civiche". Da tener presente, inoltre, che proprio in occasione dei bandi tedeschi venne registrata un'affluenza di gran lunga maggiore di volontari anche nelle file partigiane. Oltre a ciò, numerosi tra gli arruolati dai tedeschi e dai fascisti, spesso prendevano il volo per andare ad ingrossare le file partigiane.

### *La repressione poliziesca*

Eloquente a questo riguardo è il caso di Rovigno, dove, al perentorio ordine di mobilitazione nazista del 5 marzo, si presentarono soltanto una quarantina di giovani, tutti inquadrati nella "Landschutz", un corpo speciale di difesa, creato sull'esempio della più nota "Guardia Civica", col fine annunciato di tutelare

l'ordine pubblico. Il nuovo corpo doveva diffondersi in tutta l'Istria (da qui anche il simbolo della capra che lo distingueva) col fine di reclutare pure le giovani forze disponibili croate e slovene. Ben presto però l'iniziativa si dimostrò fallace, specie quando, qualche tempo dopo, quasi tutti gli arruolati rovignesi furono protagonisti di una clamorosa fuga, presentandosi armi e bagagli nelle file partigiane.<sup>13</sup>

Il territorio di Rovigno può essere citato d'esempio per l'impiego delle forze collaborazioniste d'ogni genere. Oltre alla guarnigione della "Kriegsmarine", composta da una cinquantina di marinai tedeschi, e il tentativo della mobilitazione dei rovignesi nella "Landschutz", venne dislocato qui pure un distaccamento della Scuola di Marina CREM di Pola. Il contingente di truppe fu rafforzato da una nuova tenenza di carabinieri, da un reparto di guardie di finanza e da un nucleo di aderenti alla milizia fascista (MDT). Complessivamente l'intera guarnigione militare di Rovigno contava oltre 300 uomini, armati di tutto punto, e asserragliati, quasi tutti, specie dopo le prime azioni partigiane condotte in città, entro il perimetro delimitato dall'albergo "Adriatico", sede del comando, difeso da improvvisati fortilizzi e completamente isolato dal restante abitato da imponenti cavalli di frisia.

A Villa di Rovigno, Valle, Sošiči e Canale di Leme, località appartenenti al territorio rovignese, operavano a loro volta altri presidi minori tedeschi, fascisti e di carabinieri.<sup>14</sup>

Le modeste rappresentanze militari tedesche, ridotte ai minimi termini dopo il ritiro delle ingenti forze repressive dell'operazione "Wolkenbruch", vennero concentrate in prevalenza nei tre maggiori capoluoghi: Trieste, Fiume e Pola, e in pochi altri centri minori, o punti strategici. Queste forze erano sufficienti però per tutelare il potere civile e controllare tutte le più disparate formazioni collaborazioniste. La rimanente repressione era prerogativa della organizzatissima polizia e delle SS naziste, in particolare di quei corpi speciali denominati "Einsatzgruppen" e "Einsatzkommandos". Nel Litorale Adriatico operò anche il reparto speciale di polizia "Einheit R", con il compito fondamentale della persecuzione degli ebrei e della lotta contro le "bande partigiane". Ad esso erano state assegnate tre zone operative: la "R-I" con sede a Trieste, che aveva sotto la sua giurisdizione pure la Risiera di San Sabba; la "R-II", dislocata a Fiume-

<sup>13</sup> Ibidem, pp. 60 e 62. Vedi anche A. GIURICIN, "Rovigno 1943-1945", testimonianza inedita, Archivio CRSR.

<sup>14</sup> Ibidem.



*Gruppo di soldati tedeschi a Sušak (15 settembre 1943)*

Sušak; e la “R-III” di Udine. Un distaccamento speciale di questa polizia era stato posto a Castelnuovo d’Istria, impegnato soprattutto nella lotta antipartigiana.<sup>15</sup>

La Risiera di San Sabba, trasformata dai tedeschi in uno speciale campo di concentramento e di smistamento, ebbe un ruolo significativo nelle deportazioni della popolazione civile, degli ebrei e degli aderenti alle organizzazioni antifasciste di tutta la regione. Infatti, all’infuori dei primi grossi convogli di ex militari italiani inviati in Germania direttamente, migliaia e migliaia di prigionieri civili passarono obbligatoriamente per questo campo di smistamento, rimanendo qualche breve periodo per accertamenti, quando non venivano liquidati sul posto, prima di essere deportati nei lager tedeschi.<sup>16</sup>

<sup>15</sup> P.A. CARNIER, *Lo sterminio mancato*, op. cit., p. 66.

<sup>16</sup> F. FÖLKEL, *La Risiera di San Sabba*, Milano 1979. Attenti studi sui deportati in Germania furono eseguiti dai collaboratori del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Bruno Flego e Ottavio Pauletich, da cui risulta che nel periodo dal 1943 al 1945 vennero internati, passando dal Coroneo e da S. Sabba, oltre 11.000 persone, 1.720 delle quali decedute. “Elenco dei deportati e dei deceduti dell’Istria, Fiume, Zara, Isole e Litorale sloveno nei campi di sterminio nazisti 1943-1945”, Pola-Rovigno 1978.

### *La ripresa antifascista*

La timida ripresa antifascista, specie nelle città e nelle località maggiori, dovette fare i conti proprio con queste agguerrite forze poliziesche, ben coadiuvate da ogni sorta di delatori e collaborazionisti, che diedero una caccia spietata, sin dall'inizio dell'occupazione tedesca, a tutti coloro che si erano compromessi in qualche modo con l'insurrezione del settembre 1943. Su diversi di questi era stata fissata addirittura una taglia per facilitare la loro cattura, tanto che dovettero darsi alla fuga in altre zone d'Italia, o rifugiarsi in bosco. La maggior parte dei protagonisti di allora erano però nascosti nelle città, mutando continuamente rifugio perché braccati da agenti e spie d'ogni genere messi sulle loro tracce. Molti di essi, salvatisi a stento durante le operazioni di rastrellamento dell'ottobre 1943, furono facile preda dei fascisti, rimanendo uccisi nel corso di varie incursioni, o arrestati per essere poi deportati.

I primi momenti furono oltremodo difficili per gli antifascisti, in quanto si doveva incominciare quasi da zero. Era necessario in primo luogo ripristinare i collegamenti, dopo la scomparsa dei principali protagonisti che avevano tenuto in mano le file delle varie organizzazioni. Un'impresa ardua questa, anche perché le due anime resistenziali, quella italiana e quella slava, operanti nelle faticose giornate del settembre 1943, stavano prendendo orientamenti sempre più divergenti.

Infatti, mentre nell'Italia occupata presero piede quasi dappertutto i Comitati di Liberazione Nazionale (CLN), che accomunavano tutti i partiti antifascisti, compreso quello comunista, motore trainante dell'intera coalizione, in Istria e in quasi tutta la regione, l'attività delle varie forze di derivazione democratica-borghese rimase quasi sempre limitata e molto debole.

Le cause di una simile situazione devono essere ascritte in primo luogo all'immobilismo delle varie correnti antifasciste, palesato sia durante la repressione del ventennio fascista, ma soprattutto all'epoca della resistenza. Esse, inoltre, si erano dimostrate pronte ad avversare la lotta di liberazione e le rivendicazioni nazionali delle popolazioni croate e slovene, piuttosto che l'occupatore tedesco. Al loro isolamento, però, contribuì anche la linea di condotta intransigente del Movimento popolare di liberazione (MPL) croato e sloveno, avversa all'affermazione e all'attività in questi territori di qualsivoglia componente antifascista indipendente (compresa quella comunista italiana), che non accettasse la sua supremazia e le proprie rivendicazioni nazionali.

A Trieste, grazie al deciso e lungimirante atteggiamento della federazione del Partito comunista italiano (PCI), venne costituito il CLN, affine ai comitati esi-

stenti nelle altre province italiane. Il CLN giuliano, però, venne subito a trovarsi in una posizione del tutto differente da quelli operanti nel resto dell'Italia. A poco a poco il comitato triestino si trovò ad agire in un isolamento sconsigliato; impegnato da un lato nella lotta antinazista, che richiedeva spirito di sacrificio, mobilitazione di uomini e mezzi, organizzazione militare, dall'altro dalla pressione degli slavi che puntavano sul monopolio politico e combattentistico della resistenza.<sup>17</sup>

A Fiume un CLN, erede di quel "Comitato politico cittadino" creato a pochi giorni dalla caduta del fascismo, venne costituito nel dicembre 1943, senza però l'apporto dei comunisti, legati da tempo al MPL. Pertanto il CLN fu condannato ad un isolamento ancora maggiore di quello triestino, diventando ostaggio di quelli che avrebbero potuto essere i suoi alleati.<sup>18</sup> Forte ed importante antagonista del MPL fu invece il Movimento autonomista zanelliano di Fiume, risorto sin dalla caduta del fascismo con un largo seguito tra le masse popolari. Ad esso i tedeschi avevano offerto persino di assumere l'amministrazione della città, memori del ruolo da questo sostenuto nel passato austro-ungarico e in seguito. Gli autonomisti, però, non potevano che rifiutare simile collaborazione in quanto, come affermarono allora, "non volevano compromettere la causa fiumana legandosi al carro della Germania".<sup>19</sup>

Qualche altro CLN minore prese piede in alcune cittadine dell'alta Istria, in particolare a Capodistria, Isola e Pirano, sull'esempio e sotto la direzione di quello triestino.

Pola, invece, per quanto si fosse distinta in questo campo creando, nell'agosto 1943, uno dei primi organismi unitari denominato "Fronte unico antifascista italiano", il quale ebbe un ruolo significativo nelle tragiche giornate polesi che accompagnarono l'armistizio, non poté costituire un proprio CLN durante la ripresa della resistenza, nonostante alcuni tentativi operati per organizzarlo. Lo rileva con ampiezza di particolari anche Steno Califfi, uno degli animatori dell'antifascismo polese, nei suoi scritti del dopoguerra.<sup>20</sup>

Non si fece nulla, anche perché la quasi totalità degli uomini politicamente responsabili e d'onesta origine democratica, a detta del Califfi, facevano parte di

<sup>17</sup> G. FOGAR, *Sotto l'occupazione nazista...*, op. cit., p. 56.

<sup>18</sup> A. LUKSICH-JAMINI, "Fiume nella resistenza e nella lotta per la difesa dell'Unità d'Italia 1943-1947", *Fiume*, n. 3-4 (1955), Roma, pp. 156-157.

<sup>19</sup> L. GIURICIN, "La rinascita degli autonomisti nella difesa di Fiume 1943-1945", *Antologia delle opere premiate di Istria Nobilissima*, Trieste 1993.

<sup>20</sup> S. CALIFFI, *Pola clandestina e l'esodo*, Monfalcone 1955, pp. 5 e 54.

quella notevolissima massa che “esitò di prendere una decisione precisa e stette in attesa dello svolgersi degli avvenimenti”. Secondo il Califfi non si trattò di attendismo opportunista, ma piuttosto di mancanza di coraggio politico dinanzi al “bivio pauroso” che si era creato. L’arresto e le diffide subite da parecchi uomini rappresentativi fecero il resto.

### *Ruolo egemonico del MPL*

Di questa estrema debolezza ne approfittarono gli abili dirigenti del Movimento popolare di liberazione, che specie in Istria e a Fiume, si prodigarono per organizzare una ripresa della Lotta popolare di liberazione (LPL) ad ampio raggio, onde imporre la propria egemonia incominciando a strumentalizzare gli antifascisti italiani, in particolare i militanti del PCI.

La situazione esistente allora nell’ambito delle organizzazioni del PCI in Istria, è illustrata ampiamente nella “Relazione da Trieste” di Giordano Pratolongo, primo segretario della federazione triestina del PCI dopo il crollo del fascismo, che, come nel passato, estendeva ancora le proprie competenze in tutta la Regione Giulia.

Dal documento risulta palese il grave ritardo e l’estremo grado di debolezza in cui si era venuto a trovare il Partito comunista italiano in quei momenti cruciali. Nello stesso tempo, però, l’esponente triestino ravvisa una nociva azione strumentalizzatrice operata dai dirigenti sloveni e croati nei confronti delle organizzazioni e dei membri del PCI. Secondo Pratolongo, in Istria il lavoro del partito era rimasto molto indietro, “sia a causa della forte repressione delle truppe tedesche, sia perché i compagni croati consideravano questa zona ormai di loro esclusiva competenza”. Inoltre, a proposito dei dati organizzativi forniti in questa circostanza per tutta la regione, il relatore rileva che non erano stati presi in considerazione quelli riguardanti l’Istria dato il fatto che “di positivo non sappiamo cosa ci sia, perché le cose sono in sospenso a causa dei problemi in corso con i croati”.<sup>21</sup>

<sup>21</sup> P. SECCHIA, *Il Partito comunista italiano e la Guerra di liberazione 1943-1945*, Milano 1973, pp. 151-170. La “Relazione da Trieste” porta la data del gennaio 1944, quando Pratolongo si trovava già a Milano, richiamato dalla direzione centrale del PCI per svolgere altri incarichi, ma in definitiva per sottrarlo dalle continue pressioni e contestazioni slovene. La relazione inquadra la situazione e gli avvenimenti triestini e giuliani dalla caduta del fascismo alla fine del 1943.

Sulla metamorfosi venutasi a creare allora in Istria ne fanno testo alcuni avvenimenti registrati negli ultimi due mesi del 1943, legati a determinati incontri e riunioni, di cui principali protagonisti furono le organizzazioni e i massimi esponenti del MPL croato. Prima della serie per importanza fu senza dubbio la seduta della “Direzione istriana del Partito comunista croato” (PCC), svoltasi il 26 e 27 ottobre 1943, che diede il là ad ogni successiva vicenda e si impose per le spregiudicate analisi e considerazioni espresse sugli avvenimenti passati, ma soprattutto per le risolte prese di posizione nei riguardi del PCI.<sup>22</sup>

Esaminando anche superficialmente gli atti della citata riunione, salta subito agli occhi l'autocritica che la stessa direzione di partito fa sul proprio operato precedente. Secondo il documento, all'epoca dell'insurrezione istriana del settembre 1943 detto organismo dirigente non sarebbe stato in grado di “orientarsi e di essere all'altezza dei compiti” nella nuova situazione venutasi a creare dopo la capitolazione dell'Italia. L'appunto maggiore a questo riguardo viene rivolto al fatto accertato che “ai posti di responsabilità erano giunti persino delle persone contrarie al nostro movimento”.

Molto più severo risulta il giudizio espresso sull'attività svolta allora dai dirigenti militari, e in particolare dai membri del Comando operativo partigiano dell'Istria, guidato da esponenti giunti da fuori, ai quali vengono attribuite le maggiori colpe e responsabilità per gli “insuccessi registrati in Istria durante l'offensiva nazista di ottobre”.

A detta dei dirigenti istriani, il piano strategico di difesa del comando era errato. “Le operazioni militari — affermano — venivano condotte a tavolino, senza riscontri precisi dal terreno”, anche perché le maggiori forze partigiane risultavano concentrate nell'Istria meridionale, che rimasero così imbottigliate con le retrovie scoperte. Secondo la relazione, le forze nemiche sarebbero state sottovalutate, mentre la zona più delicata dell'intero territorio venne lasciata sotto la “custodia di un battaglione triestino”, cosicché i tedeschi “poterono arrivare facilmente fino a Pinguente, senza che il comando operativo si accorgesse di nulla”.<sup>23</sup>

Nel verbale si afferma ancora che nei momenti più cruciali dell'offensiva tedesca, venne ordinata la ritirata di determinati battaglioni, come quello paren-

<sup>22</sup> D. VLAHOV, “Tri izvještaja iz Istre - Jesen 1943”, *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* (HARP), vol. XX (1975-1976), Fiume, pp. 29-57. In questi documenti non si nomina il Comitato regionale del PCC, costituito nel marzo-aprile 1943, il quale bene o male diresse i preparativi e la stessa insurrezione istriana del settembre 1943, bensì una specifica e meno qualificata “direzione del partito in Istria”.

tino, con i quali poteva essere organizzata una valida resistenza. Contrariamente a ciò furono lasciate sul posto delle unità che, per la difficile situazione venuta a creare nel territorio, vennero condannate alla distruzione.

La cosa più grave, a detta della direzione istriana del partito, fu l'abbandono della propria sede da parte del Comando operativo molto tempo prima dell'arrivo dei tedeschi. Comportamento che determinò la paralisi di tutti i collegamenti, creando nello stesso tempo un notevole sgomento tra i combattenti e la popolazione, tanto da essere definita "una vera e propria fuga".

A causa di ciò, questa la tragica constatazione fatta nella citata riunione, "il grosso delle unità partigiane si dispersero, furono distrutte, o si dettero a precipitosa fuga subendo perdite incalcolabili". In tutta l'Istria, secondo i dati forniti dal documento, "non ancora del tutto accertati", si contarono circa 2.500 morti, mentre altre 1.300 persone furono catturate dai tedeschi e inviate nei campi di concentramento.

Nella relazione viene fatto un accenno alquanto sconcertante anche sulle foibe, con l'affermazione secondo cui allora "non venne preso alcun provvedimento adeguato nei confronti dei prigionieri politici arrestati nelle varie località dell'Istria", accusati di aver coperto funzioni di responsabilità durante il regime fascista. Secondo il documento, il Comando operativo dell'Istria aveva creato un'apposita commissione militare con il compito di affrontare la questione. "All'ultimo momento, però, per la defezione di detto comando, i dirigenti politici, mettendo a repentaglio la propria vita, furono costretti a prendere in mano la faccenda". Purtroppo, si afferma ancora, "diversi criminali fascisti furono posti in libertà ed oggi uccidono le nostre genti e saccheggiano i nostri villaggi". Un'ammissione sostanziale di responsabilità, come si vede, che mette in luce il ruolo sostenuto a questo riguardo dai massimi esponenti politici di allora.

<sup>23</sup> Il battaglione triestino era quello allora comandato da Giovanni Zol, composto da combattenti italiani di Trieste, Muggia, del Capodistriano e anche del Buiese. Detta unità operò in difesa delle vie di comunicazione che da Trieste portano all'Istria. Quindi fu una delle prime ad essere investite dal grosso delle forze tedesche e distrutte in detti combattimenti come tutte le altre. I superstiti di questa e di altre unità della brigata triestina, creata nel Carso dopo l'8 settembre 1943, riuscirono a dar vita (novembre 1943) ad un nuovo battaglione denominato "Giovanni Zol", in onore del noto combattente giuliano caduto nel frattempo. Detto battaglione, purtroppo, diventò uno dei tanti capri espiatori delle grosse dispute e contrasti registrati in quel periodo, e più tardi, tra la resistenza italiana (CLN-federazione triestina del PCI) e le direzioni politiche e militari slovene per la supremazia e la tutela sulle formazioni partigiane italiane della zona, pagando lo scotto con la sua liquidazione.

Altro grosso biasimo sottolineato in questa riunione si riferisce all'ignobile comportamento dei quadri militari e dei combattenti inviati in Istria dalla Lika, i quali, prima della ritirata, depredarono i partigiani istriani dei loro averi, appropriandosi delle armi, del vestiario, delle calzature, del denaro e persino degli orologi e di altri effetti personali, causando così un grande malcontento tra i combattenti.

Dalla relazione si viene a sapere ancora che, dopo la ritirata, ci vollero almeno 15 giorni perché i primi membri del comando operativo si facessero vivi in Istria. Pertanto le azioni per il recupero delle armi, abbandonate in ogni dove, dei viveri, e dei vari equipaggiamenti, dovettero essere condotte dai lavoratori politici, che incominciarono a percorrere subito in lungo e in largo il territorio a conclusione dell'offensiva.

### *La sconfitta del PCI*

Nel documento, oltre ai dati esposti sulla situazione numerica del PCC (che contava allora in Istria appena 33 membri e 25 candidati), viene annunciata la ristrutturazione del Comitato provinciale popolare di liberazione (Pokrajinski NOO), eletto nella seduta di Pisino del 26 settembre 1943. Provvedimento questo reso necessario, secondo gli esponenti istriani, a causa dell'"inettitudine" e dell'"opportunismo" manifestati da diversi componenti nei momenti più difficili della crisi istriana. Da qui la proposta avanzata di sostituire quattro dei tredici membri, tra i quali figurava pure Pino Budicin.

Quasi due mesi più tardi, nella prima seduta del CPL provinciale indetta per attuare i citati avvicendamenti, verranno fatti i nomi non di quattro, bensì di sette consiglieri da sostituire, rimpiazzati nella stessa riunione. Giuseppe Budicin e Dragutin Ivančić risulteranno esclusi, così nel testo, "perché passati ad altri incarichi", senza specificare quali.

A sostituire Pino Budicin verrà chiamato l'albanese Aldo Negri, già esponente del PCI in detto territorio, quale nuovo "rappresentante della minoranza italiana".<sup>24</sup>

Tornando agli altri temi trattati nella prima riunione della direzione del PCC dell'Istria di ottobre, fa spicco senza dubbio quello relativo ai rapporti con il PCI, per meglio dire con i membri di detto partito. Ecco cosa riferisce il docu-

<sup>24</sup> D. VLAHOV, "Tri izvještaja iz Istre...", op. cit., p. 51.

mento a questo proposito: “con i compagni italiani abbiamo posto finalmente le cose in chiaro. Essi faranno parte del PCC. Sarà nostro diritto non accogliere nel partito tutti coloro che si ritengono ancora membri del PCI”. Nella relazione si afferma, inoltre, che era stata costituita una cellula “composta dai loro migliori elementi, considerati dei buoni compagni, i quali comprendono la nostra linea”. Nel testo si aggiunge, altresì, l’esigenza di “cacciare tutti gli opportunisti”, al fine di poter creare delle basi sane in seno all’organizzazione. Su questo specifico punto dalla riunione verrà rivolta una precisa richiesta, inoltrata al Comitato circondariale del PCC, di inviare al più presto “i due bravi compagni italiani che si trovano da voi, i quali ci sono oltremodo necessari”.<sup>25</sup>

La relazione si chiude con alcune significative indicazioni relative alla rinascita dell’esercito partigiano annunciando che, in accordo con il Comando operativo dell’Istria, era stato deciso di dare inizio ai preparativi per la formazione di piccoli gruppi armati. A questo fine, i componenti della direzione regionale del partito furono incaricati di operare in tutto il territorio, con il compito precipuo di creare almeno una compagnia partigiana in ognuno degli undici distretti in via di costituzione, nei quali dovevano sorgere pure tutti gli organismi dirigenti del MPL.

I problemi scaturiti nella seconda seduta della “Direzione del PCC dell’Istria”, svoltasi il 18 novembre 1943, sono esposti in una relazione firmata del segretario del Comitato circondariale del Litorale croato, Mate Kršul, presente alla stessa, data la sua pertinenza.<sup>26</sup>

Nella riunione venne trattata a fondo la situazione politica del momento, definita “ancora molto complessa”. Certi del fatto che il fascismo aveva ormai perduto la guerra, non si potè fare a meno di constatare che allora i principi della Lotta popolare di liberazione erano ben lontani ancora da poter esser compresi e assimilati dal popolo. Nella maggior parte del territorio, ribadiva il rapporto, le genti istriane risultavano essere poco, o quasi per niente consapevoli dei piani della reazione, presente in ogni dove, anche se debolmente organizzata. La cosiddetta “reazione”, anche allora veniva generalmente identificata con tutte quelle forze ritenute contrarie alla linea del MPL, antifascisti compresi, “in combatte — si diceva — con i fascisti”.

<sup>25</sup> Si tratta di Ermanno Solieri-Marino e Augusto Ferri-Agostino, alias Guerrino (Enrico Grassi).

<sup>26</sup> D. VLAHOV, “Tri izvještaja iz Istre...”, op. cit., pp. 39-42.

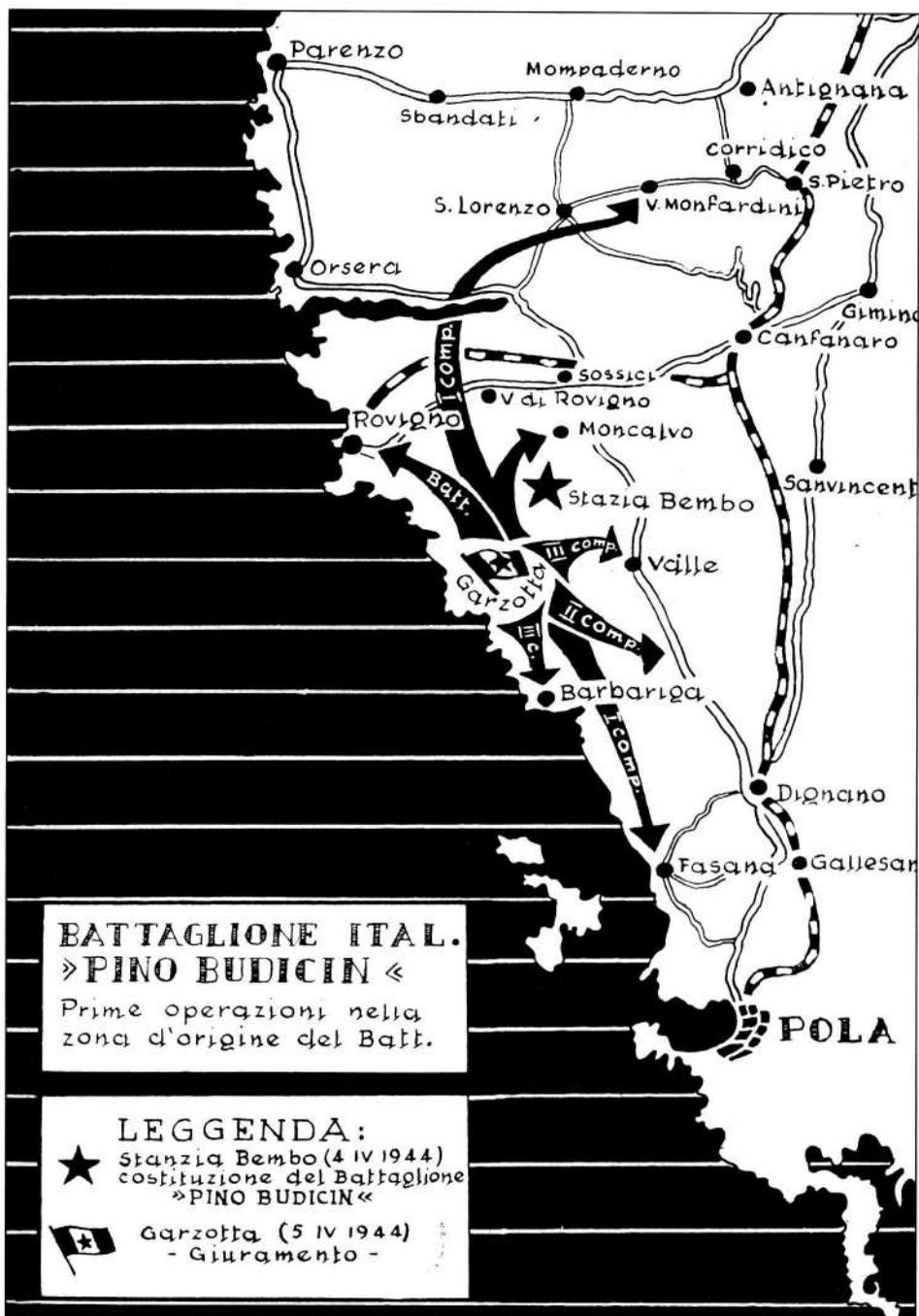
*Alla conquista delle città*

“La nostra maggior debolezza — continua il documento — consiste nel fatto che nelle città, abitate in maggioranza da italiani e diventate centri principali di sviluppo della reazione, non esistono le nostre organizzazioni”. Pertanto non c’era sul posto nessuna forza in grado di “smascherare e contrastare i piani della reazione stessa”. Da qui l’imperativo di puntare tutti gli sforzi “per la conquista delle città”, operando tra le masse antifasciste italiane, le quali, si dice, “simpatizzano per la nostra lotta”.

Uno dei tanti espedienti introdotti qualche tempo più tardi per la “penetrazione del MPL nelle città”, fu l’instaurazione del cosiddetto “blocco economico”, rivolto in particolare nei confronti di Pola, Rovigno e Dignano, decretato dal CPL regionale il 5 marzo 1944, ma messo in atto da vari organismi locali molto tempo prima. Questa misura obbligava gli agricoltori del contado a non fornire generi di prima necessità (latte, uova, prodotti caseari, cereali, ortaggi, ecc.) alle popolazioni cittadine, pena il sequestro dei prodotti, ma anche l’arresto e la punizione dei trasgressori da parte delle guardie partigiane addette al blocco. Il provvedimento, rivolto allo scopo di esasperare gli animi e di far accrescere l’ostilità dei cittadini nei confronti dell’occupatore, determinò non poche difficoltà e disagi anche allo stesso MPL, a causa delle continue violazioni del blocco da parte di molti contadini, abituati da sempre a portare i propri prodotti in città, sovente loro unica fonte di sostentamento. Spesso si elevarono delle contestazioni e proteste pure da parte delle stesse organizzazioni cittadine, rivolte alla revoca dell’impopolare misura. A Rovigno, per esempio, il CPL distrettuale fu costretto, ad un certo momento, ad infrangere detta decisione, permettendo il rifornimento del latte in città almeno per i vecchi e i bambini. Questo atteggiamento provocò l’immediata reazione degli organismi competenti regionali e circondariali nei confronti dei responsabili dell’infra-<sup>27</sup>zione.

Per quanto concerne l’azione rivolta a favorire l’inclusione degli antifascisti italiani nel MPL, il documento della direzione regionale del PCC del 18 novembre, annuncia la creazione di “un gruppo dirigente composto da italiani”, operante in seno al PCC. Nel nuovo organismo, così il testo, “sono entrati a farne parte Augusto, che opera da tempo presso il Comitato circondariale del PCC;

<sup>27</sup> H. BURŠIĆ, “Razvoj narodne vlasti u južnoj Istri od 1944-1945”, *Pazinski Memorijal*, vol. 6, (1977), Pisino, pp. 169-170.



Prime operazioni del battaglione Pino Budicin in Istria (Rovigno) all'epoca della sua costituzione, aprile-maggio 1944

Marino, membro del Comitato cittadino di Fiume; un membro italiano dello Skoj e il compagno Gigante; nonché due nostri compagni che conoscono bene la lingua italiana”. Nella relazione si rileva ancora che era stato predisposto un preciso piano di lavoro per attivizzare questo gruppo, nel quale uno dei compiti principali previsti doveva essere quello di allacciare quanto prima dei collegamenti con le direzioni centrali del PCI per stabilire la necessaria collaborazione.<sup>28</sup>

Nel rapporto viene posto sul tappeto anche il problema dell'attività dell'Agit-prop, con la richiesta urgente del trasferimento in Istria di Ante Drndić-Stipe, incaricato di questa attività presso il Comitato circondariale. Una delle principali conclusioni della riunione riguardava la convocazione della prima conferenza regionale del PCC dell'Istria, fissata per il 10 dicembre 1943.

A proposito del “gruppo dirigente italiano”, qualche indicazione precisa viene data dal “diario” di Ermanno Solieri-Marino, membro di detto organismo. Solieri operava da tempo nel territorio, essendo stato inviato dalla federazione triestina del PCI a “dirigere il lavoro del partito a Fiume”, subito dopo la caduta del fascismo.<sup>29</sup>

Dal diario si viene a sapere che, in data 28 settembre, venne cooptato nell'Esecutivo del Comitato cittadino del partito di Fiume (di cui Solieri figurava ancora segretario politico), Agostino, alias Augusto Ferri, che assunse l'incarico di responsabile dell'Agit-prop.<sup>30</sup>

Nelle riunioni dell'Esecutivo fiumano svoltesi allora, il Solieri discusse a lungo anche con Agostino sulla necessità di esaminare pure in questo ambito le direttive del PCI, contrariamente alle posizioni assunte da Romano Glažar, membro del comitato circondariale, il quale sosteneva invece che detto comitato esecutivo, ormai agli ordini del PCC, doveva assolutamente uniformarsi ai principi del MPL. Solieri rileva a questo riguardo nel suo diario, che venne trovato un compromesso, avvertendo altresì che Agostino era partito proprio allora con Glažar alla volta dell'Istria.<sup>31</sup>

<sup>28</sup> Sull'argomento vedi in particolare L. GIURICIN, “Il settembre 1943 in Istria e a Fiume”, op. cit., pp. 18-23, 38-40, 59-61, 72-74, 76 e 92.

<sup>29</sup> L. MARTINI, *I protagonisti raccontano*, Rovigno 1983, (Monografie del CRSR, n. 6), “Alla macchia tra Fiume e Trieste”, pp. 284-298.

<sup>30</sup> Sull'attività antifascista di Augusto Ferri vedi in particolare le opere di L. GIURICIN, “Biografie di cinque eroi”-Augusto Ferri (Guerrino Grassi), *Quaderni*, vol. 2 (1972), CRSR, Rovigno, pp. 353-357; e “Soldati italiani collaboratori del MPL nel Litorale croato”, *Jadranski zbornik*, vol. XIII (1989), Pola-Fiume, pp. 207-234.

In data 30 ottobre, Solieri annota nel suo diario l'arrivo nella base partigiana di Fiume di un altro grosso personaggio: Vincenzo Gigante-Ugo, il quale si era fermato lì "non potendo proseguire con Augusto Ferri per l'Istria, data la stanchezza e l'esaurimento dovuti al lungo e faticoso viaggio".<sup>32</sup>

Gigante, fuggito dalle carceri italiane e arrivato, dopo lunghe peripezie, alla base di Fiume, aveva accettato di porgere il suo valido aiuto per organizzare gli antifascisti italiani. Allora, in attesa di "andare in Istria a rappresentare il PCI presso la minoranza italiana", voleva impegnare in questa azione anche lo stesso Solieri, per quanto incaricato di operare in seno all'organizzazione fiumana. Il 4 novembre, sempre secondo il diario, Vincenzo Gigante partì per l'Istria, incaricando il Solieri di stendere un rapporto per il PCI sulla situazione politica e gli impegni presi in questo territorio. Il 6 novembre anche Ermanno Solieri, assieme ad Ante Drndić "è in viaggio per l'Istria", dovendo partecipare ad alcune riunioni con i massimi dirigenti del PCC e del MPL.<sup>33</sup>

Il 13 novembre, continua ad annotare Solieri, dopo lunghissime ed estenuanti discussioni sulla linea del PCI in contrapposizione con quella del PCC, "si svolge la riunione per la creazione del Comitato istriano di cui anch'io faccio parte". Bisogna conciliare e smussare gli angoli tra italiani e croati, sottolinea nel diario, "lavoro difficile questo, ma la direttiva del partito è quella di mobilitare tutte le forze per attivizzare tutti". "Il 15 novembre — annuncia Solieri — conferenza dei dirigenti del movimento istriano". Si tratta certamente della

<sup>31</sup> Augusto Ferri (il bolognese), dopo essersi fermato per breve tempo nel Litorale croato e nell'alta Istria, per partecipare ad alcune riunioni dei vari organismi di partito, del gruppo dirigente italiano e dell'Agit-prop, venne inviato nel territorio di Rovigno per porgere aiuto a quella organizzazione di partito, della quale diventerà segretario organizzativo. In questo suo nuovo impegno svolgerà una notevole influenza su Pino Budicin e sugli altri esponenti roviginesi, in considerazione del suo passato di comunista e della sua lunga esperienza incontrata come collaboratore del MPL sin dal 1942.

<sup>32</sup> Sulla biografia e l'attività di Gigante vedi in particolare L. GIURICIN, "Vincenzo Gigante-Ugo, eroe della resistenza italiana e jugoslava", *Quaderni*, vol. 8 (1981-1985), CRSR, Rovigno, pp. 311-328. Il brindisino Vincenzo Gigante, membro del Comitato centrale del PCI dal 1933, condannato dal Tribunale speciale, trascorse numerosi anni di carcere. Dopo la fuga dalla prigione nel settembre 1943, assieme ad altri condannati jugoslavi, arrivò nel territorio partigiano del Gorski kotar con l'intento di fermarsi provvisoriamente, rimanendo invece per oltre cinque mesi ad operare in seno al MPL nel lavoro con gli italiani.

<sup>33</sup> Nella sua "autobiografia" (Archivio del CRSR), che viene a completare il diario specie sugli avvenimenti successivi, Ermanno Solieri afferma che era partito assieme ad Ante e Ljubo Drndić, anche per organizzare l'Agit-prop dell'Istria.

riunione citata, alla quale presenziò pure Mate Kršul, segretario del comitato circondariale del PCC. La relazione relativa a questa importante seduta, firmata dallo stesso Kršul e inviata per competenza al Comitato centrale, porta la data del 18 novembre, ma si riferisce sicuramente al giorno in cui venne steso il documento, che tratta ampiamente proprio i problemi della minoranza italiana.

### *Il “Comitato paritetico”*

Dal diario si viene a sapere ancora che il 24 novembre si svolse un intenso lavoro politico, in quanto furono gettate le basi per la creazione del “Comitato paritetico italo-croato”. Il giorno seguente Solieri partì per Trieste. “È assolutamente necessario — dice — prendere contatto con i compagni del PCI. Dovrò fare la spola tra Trieste e Fiume. Stipe mi raggiungerà a Trieste”.<sup>34</sup>

Il Comitato paritetico di cui fa parola Ermanno Solieri, avrebbe dovuto rappresentare un salto di qualità nei rapporti tra il PCI e il PCC e tra le due resistenze, al fine di inaugurare una svolta nella lotta comune in Istria e a Fiume. Questo nuovo organismo, almeno secondo gli intendimenti dei comunisti italiani, doveva operare sull'esempio di quelli simili sorti altrove che in molti casi furono gli artefici degli accordi politici e militari messi a punto a Trieste, nel Friuli e in altre parti tra il PCI, rispettivamente i vari CLN e il PC-Osvobodilna Fronta sloveni. Analoghi organismi, del resto, erano stati ventilati sia prima, sia durante l'insurrezione istriana. Evidentemente i rappresentanti ufficiali del PCI Vincenzo Gigante (in qualità di membro del Comitato centrale di detto partito) ed Ermanno Solieri, si erano dati da fare per trovare nuovi sbocchi e inaugurare altre forme di attività pure in questi territori, onde poter mobilitare un numero quanto maggiore di antifascisti italiani nella lotta antinazista.

Altro discorso quello relativo al “Comitato istriano”, o “gruppo dirigente italiano”, reso operante sin dai primi momenti per iniziativa delle massime istanze regionali e nazionali del PCC, nell'intento di trovare gli interlocutori più idonei in grado di poter operare tra le masse italiane soprattutto nelle città, senza le quali difficilmente il MPL avrebbe potuto sviluppare con successo la lotta in Istria. I nominativi dei componenti questo organismo variano a seconda delle

<sup>34</sup> In questa data finisce il diario di Solieri, pubblicato in parte (dal 7 settembre al 18 ottobre 1943) nell'opera citata di L. MARTINI, *I protagonisti raccontano*. L'intero testo dattiloscritto è custodito presso l'Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

fonti. Da tutte queste risulta però che a far parte di detta direzione, operante presso il Comitato regionale del PCC, erano stati chiamati cinque, o al massimo sei esponenti politici di allora. Questi i nomi: Vincenzo Gigante-Ugo, membro del Comitato centrale del PCI eletto nel 1933; Ermanno Solieri-Marino, segretario del Comitato cittadino del partito di Fiume; Augusto Ferri, responsabile dell'Agit-prop del Comitato esecutivo del PC di Fiume; Giorgio Sestan, di Pisino, impegnato da tempo nell'ambito del MPL quale esponente della gioventù antifascista; Franjo Debeuc, già dirigente del PCI negli anni Trenta, giunto dalla Jugoslavia in Istria per rappresentare il PCC a Pola; e probabilmente Vladimir Schwalba-Vid, di cui nessuno fa il nome, ma che allora era impegnato nel lavoro con gli italiani in qualità di dirigente dell'Agit-prop del Comitato circondariale del PCC del Litorale croato.

Di tutti questi, solamente Ermanno Solieri rappresentava il PCI della regione, quale membro però della federazione triestina. Mancava del tutto l'apporto dei vari rappresentanti istriani e fiumani, che avevano diretto per anni le organizzazioni del PCI. Molti di questi, invero, caddero durante l'insurrezione e l'offensiva nazista, tra cui Alfredo Stiglich e Giulio Revelante, segretario e rispettivamente membro del Comitato federale del PCI di Pola (Istria); Mario Cherin e Giovanni Appolonio, dirigenti militari; Giovanni Pignaton ed Antonio Bisiacco, esponenti di primo piano del PCI. Altri ancora, quali Aldo Rismondo, Domenico Buratto, Armando Valenta, Paolo Poduje e Bruno Kos, fuggirono a Trieste o altrove in Italia, braccati dalla polizia nazifascista. Numerosi dirigenti furono arrestati subito dopo l'occupazione e quindi deportati in Germania, tra i quali figuravano Edoardo Dorigo, Nicola De Simone, Pietro Renzi, Bruno Vlach. Altri si rifugiarono in bosco. Diversi tra i maggiori protagonisti italiani dell'insurrezione furono esclusi, o eliminati dopo il massiccio intervento del PCC nelle organizzazioni del PCI. Da tener presente che lo stesso Pino Budicin, pur avendo aderito tra i primi alla linea del MPL, diventando anche segretario del comitato distrettuale del PCC di Rovigno, non fece mai parte del citato comitato, o direzione regionale italiana. Questo comitato, per altro, dovrebbe essere posto in relazione anche con il "Comitato istriano per il lavoro con gli italiani", previsto negli accordi promossi all'epoca dell'insurrezione del settembre 1943. I preliminari in merito erano stati condotti dalle delegazioni del MPL, guidata da Dušan Diminić, e della federazione polese del PCI, rappresentata dal segretario Alfredo Stiglich. Responsabili del comitato dovevano essere lo stesso Stiglich e Nicola De Simone.<sup>35</sup>

<sup>35</sup> L. GIURICIN, "Il settembre 1943...", op. cit., p. 91.

*Tra terrore e scorriere*

Significativo fu il lavoro preparatorio compiuto nella citata prima seduta del CPL provinciale dell'Istria (12-13 dicembre 1943), indetta per la sua ristrutturazione e dar modo di organizzare il potere popolare, come veniva chiamata l'amministrazione pubblica partigiana operante in bosco, parallela a quella controllata dai tedeschi nelle città. Nel verbale della riunione sui punti concernenti il dibattito politico, vengono rilevate le gravi difficoltà esistenti per poter entrare in contatto con la popolazione terrorizzata dalle spaventose distruzioni e dai massacri causati dai tedeschi, e "ora anche dalle scorriere e dai saccheggi perpetrati dai fascisti presenti quasi dappertutto". "Nei distretti del Carso — si afferma — e in parte in quelli di Pinguente e di Albona, è stato possibile lenire in qualche modo lo sgomento della gente e impostare l'attività dei CPL locali e delle prime compagnie partigiane, che hanno contribuito a mobilitare numerosi attivisti e mettere in atto una serie di importanti azioni militari". La situazione peggiore, aggiunge la relazione, viene segnalata nella bassa Istria e nel distretto di Buie. Nel Polese le cause vanno ascritte alle gravi perdite subite dalla popolazione per le continue molestie esercitate dai tedeschi della guarnigione polese e dai numerosi fascisti. Nel territorio del Buiese, invece, la complessa stasi sarebbe dovuta, secondo il rapporto, al fatto che, anche prima della capitolazione dell'Italia, era mancata qui qualsiasi attività del MPL. Mentre come concausa viene confermata l'azione continua delle ingenti forze nemiche presenti in ogni dove, anche nelle più insignificanti località. Nel testo si parla molto criticamente anche della nomina dell'avvocato pisinese Mogorović a viceprefetto dell'Istria e delle azioni tedesche rivolte a mobilitare i giovani croati ad aderire a una non meglio identificata "Guardia nazionale". Progetto al quale gli stessi giovani accondiscesero in modesta parte, per paura, più che altro, delle rappresaglie.

In questa relazione, come del resto in quasi tutte le altre, viene ribadito il concetto secondo cui la situazione peggiore trova il principale riscontro nelle città, tutte abitate da italiani. Prima dell'armistizio, secondo il rapporto, si era lavorato poco qui. All'infuori di alcune località, come Pola e Rovigno, dove esistevano determinati legami individuali, il MPL era assente. "Gli italiani — si afferma testualmente — erano fascisti, mentre gli antifascisti peccavano di opportunismo". Dopo la capitolazione dell'Italia, fino all'offensiva tedesca, così il documento, si era cercato di impegnare nella lotta pure l'elemento italiano, riuscendo in parte a mobilitarlo. La sfiducia reciproca esistente fino allora era stata attenuata solo in determinate località, mentre in altre, come Portole, Buie, Pirano, Umago, Cittanova, non era stato fatto nulla a questo riguardo.

Durante e dopo l'offensiva nazista, sottolinea il verbale, la propaganda fascista era riuscita in parte a spaventare la popolazione italiana, con l'affermazione che i partigiani avevano gettato nelle foibe gli italiani e non i criminali fascisti.

Nonostante ciò, viene constatato che, con una attività assidua e intensiva potrebbero essere raggiunti dei considerevoli risultati, "a patto di poter trovare e impegnare buoni lavoratori politici che conoscano la lingua italiana". Il problema delle città, rileva il rapporto, considerato anche in questa occasione uno dei più importanti per l'Istria, "deve essere immancabilmente affrontato e risolto". Proprio a questo proposito il documento annuncia "la promozione di due pubblicazioni per le necessità della minoranza italiana": "Il nostro giornale" e "Lottare".<sup>36</sup>

Altra interessante novità sottolineata dal verbale della riunione si riferisce all'azione per la mobilitazione delle giovani forze nelle unità partigiane in via di costituzione. Specie per le zone come l'Albonese, si afferma, nelle quali i tedeschi erano riusciti a reclutare numerose persone, viene proposto l'arruolamento nelle file partigiane attraverso inviti speciali e cartoline precetto.

Dopo aver dato vita alla ristrutturazione del CPL provinciale dell'Istria, nella riunione venne annunciato il progetto di costituire pure tre CPL circondariali: uno per l'alta Istria (con i distretti di Pingente, Carso, Laurana, Montona e Buie); un secondo legato all'Istria centrale (distretti di Antignana, Parenzo, Pisino, Čepić ed Albona); infine quello della bassa Istria (con i distretti di Pola, Rovigno e Gimino).

### *Il dibattito sulle foibe*

Nel mese di dicembre 1943 vennero registrati altri due importanti avvenimenti: il convegno istriano del PCC dell'Istria, svoltosi a Brgudac, nel Pingentino, il 10 dicembre, esattamente come annunciato nella citata riunione del 18

<sup>36</sup> Nel dicembre 1943 uscirono ambedue le pubblicazioni. Fondatore e primo redattore del "Il nostro giornale", organo del Movimento Popolare di Liberazione dell'Istria, fu Vincenzo Gigante. Mentre "Lottare", "Giornale degli Italiani che combattono nell'ENLJ e nei GPJ", era diretto da Andrea Casassa, milanese, ex ufficiale dell'esercito italiano, che aderì alla resistenza jugoslava dopo la capitolazione dell'Italia. Sulla stampa partigiana in lingua italiana vedi il capitolo a questa dedicata nell'opera citata *Fratelli nel sangue*, pp. 219-232; il volume *Il nostro giornale*, CRSR, Rovigno 1973 e il saggio di G. SCOTTI, "La stampa partigiana in lingua italiana", *Quaderni*, vol. IV (1974-1977), Rovigno, pp. 157-215.

novembre; e la prima Conferenza istriana del PCC, che ebbe luogo a Račice (Pinguento) il 25 dicembre, alla presenza dei rappresentanti dei massimi organismi dei comitati centrale e circondariale del partito.

A Brdugac, secondo la ricostruzione fatta sulla base di varie testimonianze (non esiste un documento ufficiale della seduta, all'infuori della relazione sull'Agit-prop presentata da Ante Drndić),<sup>37</sup> venne trattato ampiamente il problema dei rapporti con il PCI, alla presenza di diversi rappresentanti dello stesso, tra cui Vincenzo Gigante, Ermanno Solieri, Giorgio Sestan e Pino Budicin. Naturalmente la questione fu posta in termini un po' differenti da quelli alquanto perentori espressi nelle riunioni precedenti quando erano assenti gli esponenti italiani.

Durante il dibattito prese la parola pure Pino Budicin. Egli esordì con la sua solita foga e senza mezzi termini, dando ampio riconoscimento al PCC per essere stato l'iniziatore e l'artefice della lotta di liberazione in tutta la regione, al quale spettava giustamente un ruolo di guida. Nel suo intervento, però, aveva lamentato anche il carattere troppo nazionale assunto dal movimento popolare di liberazione, accentuando il suo disappunto sul modo in cui erano stati liquidati i fascisti durante l'insurrezione armata. L'oratore pose quindi sul tappeto il problema delle foibe che, come disse, "in seguito alla propaganda fascista scatenatesi allora, ha creato un certo disorientamento tra la popolazione italiana".

A Budicin rispose Vincenzo Gigante, il quale, salutato il convegno a nome del Comitato centrale del PCI, si dichiarò decisamente favorevole alla lotta armata ad oltranza contro l'occupatore, senza compromessi di sorta. Egli riconobbe apertamente che la lotta popolare di liberazione in Istria era diretta dal PC jugoslavo, rispettivamente croato; rilevando altresì che la resistenza per aver successo doveva essere condotta e diretta da un unico centro. "Noi siamo comunisti — disse ad un certo punto nel suo intervento — e non possiamo parlare in questo momento di divisioni territoriali, ma soltanto di lotta armata per la sconfitta definitiva del nazifascismo". Quindi, rivolgendosi direttamente a Pino Budicin, Gigante lo rimproverò per il suo eccessivo sentimentalismo dimostrato nei riguardi dei fascisti. "In questa immane e crudele lotta — disse — non c'è posto per i sentimentalismi. O noi, o loro! I fascisti erano e rimangono i nostri nemici più pericolosi, responsabili di questa tremenda guerra e di tante stragi".<sup>38</sup>

Una delle più importanti decisioni prese in questa sede si riferisce al concetto di considerare inattuabile organizzare la lotta comune con direttive differenti,

<sup>37</sup> D. TUMPIĆ, *Nepokorena Istra*, Zagabria 1975, pp. 579-586.

emanate da due partiti aventi programmi diversi, anche se l'obiettivo di lotta contro l'occupatore era comune. La resistenza, pertanto, doveva essere condotta da un solo partito e diretta da un unico centro: il Partito comunista croato evidentemente.

D'altro canto, constatata la piena adesione dei rappresentanti italiani presenti alla linea del MPL e alla partecipazione diretta alla lotta popolare di liberazione, venne riconosciuta la volontà espressa dagli stessi esponenti italiani di poter assumere in seno alle loro nuove organizzazioni, una posizione alquanto autonoma, sia nella scelta dei quadri, sia nella costituzione, nella conduzione e tutela politica delle unità partigiane italiane che dovevano sorgere e operare nell'ambito dell'Esercito popolare di liberazione jugoslavo (EPLJ). Altra conclusione apportata, quella di continuare la lotta uniti, senza forzare la mano sulle questioni che potevano dividere, tralasciando quindi la propaganda in merito ai confini, da risolvere nel dopoguerra. Per poter realizzare quanto convenuto era necessario però iniziare i colloqui con le direzioni del PCI, attraverso anche il nuovo gruppo dirigente italiano, del quale venne comunicata la costituzione e la sua composizione.<sup>39</sup>

### *Inglobati nel Litorale*

Il 25 dicembre a Račice, ebbe luogo la prima Conferenza ufficiale del PCC dell'Istria, presenti una quarantina di delegati, tra cui tutti i maggiori esponenti istriani, del Litorale croato e una rappresentanza del Comitato centrale del partito, guidata da Marko Belinić. A nome del PCI figuravano questa volta solamente Vincenzo Gigante ed Ermanno Solieri. In pratica questa consultazione non fece altro che confermare e ufficializzare i precedenti impegni e deliberazioni assunti, annunciando, tra l'altro, i risultati conseguiti fino allora in campo politico, amministrativo e militare. Tra questi in primo luogo da citare la costi-

<sup>38</sup> L. GIURICIN, "Vincenzo Gigante-Ugo, eroe della resistenza italiana e jugoslava", op. cit., pp. 320-321, testimonianza di Mario Hrelja che aveva accompagnato Pino Budicin alla conferenza di Brgudac. Sui fatti sciovinistici denunciati dal Budicin, Giusto Massarotto, già comandante del presidio partigiano di Rovigno nel settembre 1943, scrisse durante la lotta una documentata relazione, come rileva anche Antonio Giuricin nella sua testimonianza citata "Rovigno nel 1943-1945". Da parte sua Budicin, in più di una occasione si era rammaricato in merito agli accordi violati in pieno con la liquidazione fisica dei fascisti arrestati a Rovigno.

<sup>39</sup> M. MIKOLIĆ, "Partijska Savjetovanja u Istri u prosincu 1943 god.", *Jadranski zbornik*, vol. IX (1973-1975), Pola-Fiume, p. 98.

tuzione di alcuni comitati circondariali, e di quasi tutti i comitati distrettuali (all'infuori di quello buiese), come pure la nascita di ben tredici compagnie partigiane con circa 300 combattenti.

La grande novità dell'assise riguardava l'elezione del nuovo comitato regionale del PCC dell'Istria e del Litorale croato. L'Istria, dunque, non risultava più un corpo a sé stante, ma veniva inglobata al territorio prettamente jugoslavo del Litorale croato, ponendola de facto sotto la giurisdizione e la tutela dello stesso, anche perché i principali dirigenti (segretari) del nuovo comitato regionale risultavano essere i capintesta dell'ex comitato circondariale, Mate Kršul e Romano Glazar.<sup>40</sup>

Nella relazione relativa all'avvenimento, compilata dallo stesso rappresentante del Comitato centrale del PCC Marko Belinić,<sup>41</sup> l'autore, nel fornire i nuovi dati sulla situazione numerica del PCC in Istria, portati a 85 membri, accentua il fatto che le sue organizzazioni non vivevano una vera e propria vita di partito, dato che allora non esistevano cellule di partito. "Per ora — afferma — esistono solamente direzioni di partito", le quali erano composte da tre a sei membri, mentre tutti gli altri esponenti operavano individualmente dirigendo i vari organismi del MPL. Pertanto, secondo il relatore, dette direzioni dirigevano solo sé stesse.

In questa conferenza, come risulta dal rapporto Belinić, si sentì parlare per l'ultima volta in forma ufficiale del "comitato o direzione italiana", composti più o meno dagli stessi personaggi elencati precedentemente.

D'altra parte, quanto fosse equivoca l'esistenza di detto organismo, lo dimostra il fatto che nel nuovo comitato regionale del partito, pur essendo stato trattato il problema precedentemente in più occasioni, non figurava, e non figurerà anche in seguito, nessun membro di nazionalità italiana.

Il braccio di ferro e la diffidenza reciproca, quindi, perduravano ancora, come lo conferma anche l'andamento della prima Conferenza regionale della gioventù comunista (Skoj) dell'Istria e del Litorale croato, svoltasi sempre a Račice, il 29 dicembre 1943. In questa occasione, nel dibattito incentrato sul problema dell'adesione al MPL della gioventù antifascista italiana, "ancora in disparte nelle città per la debole organizzazione esistente", viene rilevato che questi giovani consideravano la lotta di liberazione nient'altro che una "lotta per lo slavismo, ritenendosi di conseguenza nazionalmente minacciati". Ecco perché i delegati italiani presenti posero in evidenza il fatto che i giovani antifascisti italiani "non

<sup>40</sup> Ibid., pp. 100-101.

<sup>41</sup> P. STRČIĆ, "Izvjestaj Marka Belinića o Istri krajem 1943 godine", op. cit., pp. 257-281.

potevano lottare per la liberazione nazionale dei croati istriani, in quanto, così facendo, si sentirebbero minacciati a loro volta". Da qui anche la spinta a sinistra, espressa dagli stessi rappresentanti italiani con la conferma di non voler combattere sotto nessuna bandiera che non fosse quella del proletariato.<sup>42</sup>

Nonostante questi distinguo, la conferenza rappresentò una svolta significativa nell'azione rivolta alla mobilitazione nella LPL dei giovani croati ed italiani, avvenuta con il superamento dei grossi dilemmi, specie per quanto riguardava le organizzazioni cittadine.

Tuttavia è necessario rilevare che, contrariamente alle abituali dissertazioni della storiografia di regime, fino allora in Istria non figurava ufficialmente nessuna organizzazione della gioventù comunista. Il Comitato regionale dello Skoj dell'Istria e del Litorale croato verrà costituito appena il 10 febbraio 1944, con segretario provvisorio Ljubo Drndić e Giorgio Sestan quale unico membro italiano.<sup>43</sup> I primi gruppi e comitati distrettuali dello Skoj incominceranno a costituirsi ed operare subito dopo la conferenza di Račice. Quelli che furono dichiarati, o si forgiavano come tali, attivi prima di allora, non erano altro che gruppi e comitati appartenenti ufficialmente alla gioventù antifascista.

### *Dissapori in seno al MPL*

A questo punto una chiarificazione è d'obbligo. Perché si svolsero due convegni regionali del PCC a qualche decina di giorni di distanza uno dall'altro, che trattarono più o meno gli stessi problemi? Su questo argomento si sono sbizzarriti non pochi storici e politologi nel passato, interpretando documenti, testimonianze e dichiarazioni a proprio uso e consumo. La conferenza regionale del PCC dell'Istria, come risulta dalla relazione citata da Mate Kršul del 18 novembre, doveva tenersi il 10 dicembre, come infatti ha avuto realmente luogo. Senonché, o a causa della mancanza dei rappresentanti ufficiali dei comitati centrale e circondariale, giunti sul posto con 15 giorni di ritardo, oppure per altri motivi, non ultimi i dissapori e i conflitti di vecchia data esistenti tra gli esponenti istriani e quelli del Litorale croato e in parte anche del comitato centrale incaricati per l'Istria, si giunse al disguido delle due conferenze. Una cosa è certa: sia nel passato, sia durante le assisi stesse, e anche in seguito, furono pale-

<sup>42</sup> M. MIKOLIĆ, "Partijska savjetovanja u Istri...", op. cit., pp. 100-104.

<sup>43</sup> Ibid.

sate disfunzioni, interferenze, mancanza di fiducia reciproca, tra le quali va annoverata pure la sconcertante decisione di unire l'Istria al Litorale croato, fattori questi che contribuirono a danneggiare il movimento di liberazione istriano e gli stessi rapporti con i comunisti e gli antifascisti italiani.<sup>44</sup>

I disguidi determinati dalla posizione di presunzione e di tutela assunta dai dirigenti del Litorale croato nei confronti dell'Istria e della minoranza italiana sono illustrati eloquentemente anche dal delegato dello ZAVNOH (Sabor croato) Oleg Mandić nella sua relazione del gennaio 1944.<sup>45</sup>

Secondo il relatore, uno degli elementi di fondo che ostacolarono la lotta in Istria fu l'atteggiamento imposto nei confronti del gruppo etnico italiano. Si trattava di una questione specifica dell'Istria, che poteva essere risolta con successo soltanto da coloro che la conoscevano a fondo. I dirigenti del Litorale croato, durante i cinque mesi passati, rileva il rapporto, avevano dimostrato tutta la loro impotenza non solo di risolvere il problema, ma addirittura di poter accostarsi allo stesso. Il Mandić rileva, inoltre, che l'Istria con i suoi tre circondari, legata come regione al Litorale croato, fu costretta anche per questo specifico problema ad attenersi alle direttive del nuovo foro regionale. Direttive queste emanate dalle medesime persone che fino allora avevano mancato in pieno a questo proposito, non potendo avere la sensibilità verso queste problematiche come le genti del luogo.

A conclusione delle conferenze istriane del PCC, Gigante e Solieri inviarono una dettagliata relazione al PCI su detti avvenimenti e sulle conclusioni approntate di comune accordo per l'Istria e Fiume.

La federazione triestina del PCI già allora aveva preso posizione su questi ed altri simili procedimenti adottati pure dai dirigenti sloveni, come rileva Giordano Pratolongo nella sua citata "relazione da Trieste". Nel suo rapporto, infatti, Pratolongo denuncia l'atteggiamento assunto dalle direzioni del PC slovena e croata, le quali non consideravano affatto l'organizzazione comunista italiana come organismo esistente e funzionante, in quanto "pur avendo tutte le possibilità di allacciare con noi i legami necessari fummo ignorati". Così, senza comunicazione alcuna, continua il relatore, senza tener conto delle conseguenze

<sup>44</sup> Vedi in particolare i numerosi rapporti estremamente critici di Silvio Milenić-Lovro, prima dell'armistizio, di Jakov Blažević sulla situazione istriana nel settembre 1943 (L. GIURICIN, "Il settembre 1943 in Istria e a Fiume", op. cit., pp. 16-17 e 85-88) e dello stesso Marko Belinić citato.

<sup>45</sup> P. STRČIĆ, "Referat dra Olega Mandića ZAVNOH-u u putovanju Istrom (na početku 1944)", *Historijski zbornik*, n. XXI-XXII (1968-1969), Zagabria 1971, pp. 437-439.



*Partigiani italiani nel Movimento popolare di liberazione*

politiche ed organizzative che ne potevano derivare, iniziarono ad organizzare per proprio conto comitati regionali, cittadini, di settore e di gruppo a lato delle organizzazioni già esistenti del PCI.<sup>46</sup>

Precedentemente a questi fatti (metà dicembre 1943), Ermanno Solieri si era recato a Trieste “per stabilire i collegamenti con la federazione del PCI, ed organizzare una rete di rifornimenti di tutto il materiale tecnico indispensabile per l’Agit-prop regionale del PCC”, come stabilito da precisi accordi con il responsabile dello stesso Ante Drndić. Detto organismo era impegnato allora in una capillare azione propagandistica, attraverso anche la pubblicazione dei primi fogli partigiani in lingua italiana e la stampa di migliaia e migliaia di copie di manifestini e giornali sia italiani, che croati.<sup>47</sup>

A prescindere dagli accordi e dalle deliberazioni scaturite nelle assisi regionali istriane, come pure dalle remore e delle posizioni ancora contrastanti nei

<sup>46</sup> P. SECCHIA, *Il Partito comunista italiano...*, op. cit., p. 166.

<sup>47</sup> E. SOLIERI, “Cenni biografici”, op. cit.

confronti dei comunisti italiani, la situazione in tutto il territorio subì una considerevole evoluzione con la completa ristrutturazione e rinnovamento delle organizzazioni politiche e militari del MPL, nelle zone prevalentemente croate prima e nelle città tra gli italiani poi.

### *Le organizzazioni cittadine*

La penetrazione del MPL nelle città avrà inizio prima ancora delle conferenze regionali del PCC, a mano a mano che verranno costituiti i primi comitati distrettuali, cittadini e locali del partito e delle altre organizzazioni fiancheggiatrici, CPL in testa, nei quali le funzioni di maggiore responsabilità saranno affidate a uomini di fiducia sia italiani, sia croati, che avevano collaborato da lungo tempo con il MPL, ma soprattutto da dirigenti giunti da altri territori.

A Fiume venne inviato, da parte del Comitato circondariale del Litorale croato, Romano Glažar-Mladen, con il compito di costituire il nuovo comitato cittadino del PCC. Fino allora aveva operato qui un comitato cittadino del partito comunista, privo di qualsiasi denominazione precisa: vale a dire né del PCI, né del PCC. Glažar verrà coadiuvato in questo lavoro da Vilim Martinis, da Oskar Piškulić-Žuti e da Ljubomira Rodica, membri delle organizzazioni di Sušak, tutti con buona dimestichezza della lingua italiana.<sup>48</sup>

Dopo alcune riunioni preparatorie, il comitato cittadino del PCC di Fiume verrà reso operante nel mese di dicembre 1943. Sull'avvenimento esistono diverse testimonianze concordanti tra loro, con qualche lieve differenza per quanto concerne la data (21 dicembre secondo la maggioranza) e l'identità dei partecipanti alla riunione costitutiva e dei membri dello stesso. Tutti però confermano la presenza, oltre dei quattro dirigenti croati citati, anche di Ermanno Solieri, Ruža Bukvić e Alberto Labus, gli unici membri del vecchio comitato del partito. Dopo un lungo e a tratti acceso dibattito, furono definiti i compiti principali del nuovo organismo, tutti rivolti alla realizzazione della linea e delle direttive del MPL. Del nuovo comitato cittadino entrano a farne parte Romano Glažar (segretario politico), Vilim Martinis (segretario organizzativo), Ruža Bukvić, Ermanno Solieri, Alberto Labus, Oskar Piškulić, Ljubomira Rodica e in seguito anche Giovanni Cucera. A nulla valsero le obiezioni mosse sia da

<sup>48</sup> R. BUTOROVIĆ, *Sušak i Rijeka u NOB*, Centar za historiju radničkog pokreta i NOR Istre, Hrvatskog primorje e Gorskog kotara, Fiume 1975, p. 368.

Solieri, che fino allora aveva ricoperto la carica di segretario del comitato cittadino, ma soprattutto di Alberto Labus, in merito alla necessità di consultare la direzione del PCI prima di prendere qualsiasi iniziativa a Fiume. La reazione dei nuovi esponenti di Sušak fu aspra, in particolare quella di Piškulić, il quale, secondo anche la sua personale testimonianza, apostrofò il Labus perché si rifiutava di prendere direttive soltanto dal PCC, con queste parole: “Ti opponi? Se sarà necessario porterò a Fiume le nostre divisioni partigiane, perché Fiume è croata e croata resterà”.<sup>49</sup>

Del nuovo comitato resteranno esclusi numerosi vecchi e provati dirigenti comunisti fiumani, che operarono in seno a quello precedente, quali: Luciano Kruljaz-Zio, Andrea Petrić, Guerrino Bratos, Lojz Kirn, Miro Guidi (Gudac) ed altri ancora, protagonisti di tutti i principali avvenimenti registrati a Fiume e nell'immediato circondario, prima e dopo la capitolazione dell'Italia.

Alcuni giorni più tardi (23 dicembre), venne costituito pure il Comitato cittadino popolare di liberazione (CPL), composto da Franjo Kordić (presidente), Giovanni Cucera (segretario), Vilim Martinis, Ruža Bukvić, Miro Gudac, Francesco Surina e Alberto Labus.<sup>50</sup>

La ripresa dell'attività nella città di Pola, dopo l'occupazione tedesca, fu più complessa e difficile rispetto agli altri centri maggiori dell'Istria e di Fiume stessa. Infatti, il Comitato cittadino del PCC si costituì appena il 15 gennaio 1944 e il CPL cittadino dieci giorni più tardi.<sup>51</sup> La ragione di questo ritardo deve essere attribuita senza dubbio alle particolari condizioni di assoggettamento cui era stata posta la città dal comando tedesco, che non aveva riscontri con gli altri centri della regione, dato il carattere strategico-militare di Pola.

I primi nuovi contatti con il MPL furono effettuati verso la fine di ottobre e all'inizio di novembre 1943, attraverso Franjo Debeuc-Crni, inviato ad operare in Istria dalla Slavonia, con l'incarico specifico di occuparsi della città di Pola. L'azione del Debeuc e degli altri esponenti del PCC che lo seguiranno, si fece subito sentire; anche perché il terreno qui era fertilissimo in virtù dell'attività svolta nel passato da diversi collaboratori croati e italiani del MPL, e nonostante lo scioglimento di quasi tutti i gruppi antifascisti e le gravi perdite subite dai quadri dirigenti del PCI.

<sup>49</sup> L. MARTINI, *Parlano i protagonisti*, CRSR, Rovigno 1976 (Monografie CRSR, n. 5). Testimonianze di Alberto Labus, p. 127 e di Oskar Piškulić-Žuti, p. 144.

<sup>50</sup> Ibid., testimonianza di A. Labus, p. 128. Vedi anche R. BUTOROVIĆ, *Sušak i Rijeka u NOB*, op. cit., p. 370.

<sup>51</sup> H. BURŠIĆ, “Razvoj narodne vlasti...”, op. cit., p. 174.

*Liquidazione degli oppositori*

Non potendo operare subito in città, i primi incontri avvennero nelle zone periferiche, fuori dai posti di blocco istituiti dai tedeschi. Uno dei primi nuclei cittadini del PCC venne costituito a Siana. Lo componevano Bruno Brenco, Romano Bilich, Vittorio Geromella e Mario Bencich. Ebbe così inizio l'azione penetrante in tutti i rioni, nelle fabbriche e in particolare tra la gioventù, con la costituzione delle prime direzioni cittadine dello Skoj e della Gioventù antifascista (USAOH), nella quale entreranno a far parte, tra gli altri, Dino Muggia, Giovanni Codnik e Steno Califfi. Con questo primo slancio, le varie organizzazioni cittadine incominceranno a prendere quota in ogni dove, creando nuovi gruppi e comitati in tutti e quattro i rioni cittadini e nelle fabbriche, in particolare a Scoglio Olivi e all'Arsenale.<sup>52</sup>

Su questa falsariga sorsero le cellule e altri gruppi di partito fino alla costituzione del Comitato cittadino del PCC, del quale faranno parte Giacomo Urbinz (segretario politico), Romano Bilich (segretario organizzativo), Bruno Brenco, Vittorio Geromella e Mario Bencich.<sup>53</sup>

Il primo Comitato popolare di liberazione della città di Pola venne costituito il 25 gennaio 1944. Era composto dal dott. Egone Marojević (presidente), Bruno Brenco, Romano Bilich, i proff. Domenico Cernecca e Carlo Gonan, Edi Glavić, l'ing. Steno Califfi, il cap. Ermanno Gatti, il prof. Giulio Smareglia, il colonnello in pensione Azzolini, e Giarbino Barone. Otto italiani su un totale di undici membri. Nella cittadina di Dignano il primo CPL cittadino sorse nel mese di febbraio 1944.<sup>54</sup>

Il territorio di Rovigno fu tra i primi in Istria nel quale italiani e croati operarono unitariamente in seno al Movimento popolare di liberazione, come del resto lo avevano fatto anche nel passato opponendosi al regime fascista. Infatti, tra il novembre e dicembre 1943 furono costituiti i comitati distrettuali del PCC e dello Skoj, ambedue operanti in bosco. Il comitato del partito era composto da

<sup>52</sup> O. PAULETICH, "Prilog o komunističkom pokretu Puli, izmedju dva svijetska rata, i od 1941-1945 god.", *Pazinski Memorijal*, vol. 9 (1979), pp. 137-138. Vedi anche M. MIKOLIĆ, "NOP Istre (Jesen 1943-jesen 1944 god.)", *Pazinski Memorijal*, vol. 6 (1977), p. 78, in cui si riferisce che il comitato cittadino dello Skoj di Pola era composto da 5 membri, dei quali 2 italiani. In città, inoltre, operavano 5 gruppi giovanili con 26 membri.

<sup>53</sup> G. URBINZ, "Sjećanja na oslobodilačku borbu u Istria 1943-1944 god.", *Pazinski Memorijal*, vol. 7 (1977), p. 33.

<sup>54</sup> H. BURŠIĆ, "Razvoj narodne vlasti...", op. cit., pp. 152 e 174.

Pino Budicin (segretario politico), Augusto Ferri (segretario organizzativo), Giusto Massarotto (Agit-prop), Mario Hrelja (gioventù), Francesca Bodi (FFA), Antun Pavlinić (unità militari) e Ivan Poropat (organizzazioni periferiche).<sup>55</sup> Il Comitato distrettuale della gioventù comunista, diretto da Mario Hrelja prima e da Antonio Buratto poi, comprendeva cinque membri, due dei quali italiani. Quasi contemporaneamente in città, seppur occupata, operavano un comitato cittadino del partito e uno dello Skoj, quasi completamente composti da italiani.<sup>56</sup>

Il Comitato popolare di liberazione (CPL) del distretto di Rovigno sorse il 28 dicembre 1943. Contava complessivamente undici membri, quattro dei quali italiani, con primo presidente Anton Brajković, croato, e segretario Francesco Godena, operaio italiano. Il territorio in cui operava detto organismo dirigente, come del resto quelli di tutte le altre organizzazioni, era diviso in quattro specifiche zone: i comuni di Rovigno periferia, di Valle, di Sošici con i rispettivi CPL locali; nonché il CPL cittadino di Rovigno.<sup>57</sup>

L'Albonese, territorio in cui era stata sempre forte l'influenza del PCI e dove il MPL ormai da tempo aveva creato solide radici, diventò uno dei baluardi della ripresa resistenziale. Qui forse più che altrove, furono impiegati ogni sorta di pressioni e anche di metodi coercitivi per convincere i comunisti italiani a collaborare e ad unirsi al PCC. Lo dimostra il caso di Lelio Zustovich, il più noto comunista albonese, sulla breccia sin dal 1921, che venne arrestato dal servizio di sicurezza partigiano di allora, e quindi liquidato, perché contrario alla sottomissione del PCI locale, del quale fu per lunghi anni segretario.

La stessa sorte, anche se non così tragica, capitò a diversi suoi collaboratori, fra i quali Antonio Ravnich e Nicolò Pitacco, impediti di operare, o trasferiti in altre zone.<sup>58</sup>

A Fiume, invece, il primo comitato cittadino dello Skoj, creato all'inizio del 1944, venne sciolto e riformato, perché considerato "debole, opportunistico e non perfettamente allineato alle direttive del PCC". Era costituito prevalentemente da giovani studenti e intellettuali italiani, i quali "tenevano dibattiti a non finire sul problema nazionale e sulla futura appartenenza statale di Fiume".<sup>59</sup>

<sup>55</sup> A. BRESSAN-L. GIURICIN, *Fratelli nel sangue*, op. cit., pp. 126-127.

<sup>56</sup> M. MIKOLIĆ, "NOP Istre (Jesen 1943-jesen 1944 god.)", op. cit., p. 78. Dei complessivi 8 membri del comitato cittadino dello Skoj di Rovigno, 7 erano italiani.

<sup>57</sup> V. BRATULIĆ, "Rovinjsko selo", *Jadranski Institut Jazu, Zagabria 1959*, pp. 104-105.

<sup>58</sup> Testimonianza del dott. Mauro Sfeci rilasciata all'autore il 14 ottobre 1990, Archivio CRSR.

<sup>59</sup> Testimonianza di Nada Lukež, rilasciata all'autore, Archivio CRSR. Vedi anche L. MARTINI, "Parlano i protagonisti", op. cit., p. 144.

Nel Buiese, altro territorio con un numero preponderante di italiani, o di lingua e cultura italiana, il movimento popolare di liberazione si era sviluppato molto più lentamente che altrove. Le cause principali vanno ascritte in primo luogo alle deboli e logore forze antifasciste d'ogni genere presenti sul posto, ma anche alle continue e forti pressioni esercitate sulla popolazione dai numerosi presidi e dalle munitissime forze fasciste e collaborazioniste operanti nell'intera zona. Basti dire che l'ultima compagnia, la 14<sup>a</sup>, tra quelle sorte con la prima ripresa della resistenza dopo l'occupazione nazista, venne costituita appena il 18 gennaio 1944 proprio nel Buiese, unico territorio istriano a non disporre fino a quel periodo di una unità partigiana armata.<sup>60</sup>

Del resto appena nel marzo-aprile 1944 si estese in questo territorio la rete comunale e locale delle organizzazioni politiche e amministrative del MPL (partito, gioventù, CPL, ecc). Il CPL distrettuale di Buie incominciò ad operare appena nella tarda primavera. Comprendevo nel proprio ambito un solo CPL comunale, quello di Portole, mentre altri due (Buie e Grisignana) erano in via di formazione, con un totale di nove CPL locali. Nel territorio del CPL distrettuale di Umago, costituito appena in giugno, erano attivi all'inizio solamente un comitato comunale e undici di villaggio.<sup>61</sup>

### *Le rimostranze del PCI*

Come si vede, in Istria e anche a Fiume tutto si stava ormai evolvendo secondo i principi dettati dal MPL, in quanto le organizzazioni del PCI avevano definitivamente rinunciato alla loro azione autonoma di partito. I comunisti italiani se volevano partecipare alla lotta armata nel territorio dovevano considerarsi membri del PCC, oppure semplici attivisti del MPL aderenti alle varie organizzazioni antifasciste operanti nel suo ambito, o combattenti nelle unità della resistenza croata.

La posizione avversa espressa dalla direzione nazionale del PCI Alta Italia nella sua lettera del 5 gennaio 1944, inviata al Comitato centrale del PCC, riguardava esclusivamente la deliberazione emanata sull'annessione dell'Istria, di Fiume e degli altri territori alla Croazia. Decisione definita "totalmente pre-

<sup>60</sup> M. MIKOLIĆ, "Razvoj NOV Istre do stvaranja 43. Divizije NOVJ", *Istra*, n. 5 (1974), Pola, p. 90. Ordinanza n. 13 del Comando operativo dell'Istria (14.1.1944).

<sup>61</sup> M. MIKOLIĆ, "NOP Istre (Jesen 1943-jesen 1944 god.)", op. cit., p. 102.

matura ed errata, atta solo a provocare tendenze sciovinistiche tra le popolazioni viventi nel territorio e ad ostacolare l'unità delle forze popolari antifasciste in Italia coalizzate attorno al CLN".<sup>62</sup>

La decisa presa di posizione della direzione nazionale del PCI relativa alle rivendicazioni annessionistiche, ribadita a suo tempo pure nei confronti del PC sloveno, venne respinta dal PCC perché accettandola, come rilevato allora, "avrebbe significato per il MPL privarlo del suo strumento più efficace e di ogni prospettiva futura di lotta, col pericolo di smobilitare le masse, di abbandonare un preciso obiettivo politico irrinunciabile, e di mettere in forse anche quanto era stato realizzato fino allora in questo campo".<sup>63</sup>

Oltre a tutto, l'atteggiamento assunto dal PCI non poteva essere preso in considerazione da parte del PCC anche perché, come riferisce l'accompagnatoria a questa lettera inviata dal Comitato regionale al Comitato centrale del PCC, nel frattempo era stata condotta un'azione a vasto raggio nelle città dell'Istria (Pola, Rovigno, Albona, Parenzo) e a Fiume, che aveva dato come risultato "la costituzione di nostri comitati di partito, composti anche da elementi positivi delle ex organizzazioni italiane".<sup>64</sup>

Per il Comitato centrale del PCI le questioni con il PCC erano da considerarsi ancora aperte, tuttavia né con questa lettera, né con altre azioni concrete in seguito, venne affrontato il problema dell'esistenza e dell'attività delle organizzazioni del PCI in questi territori. Come pure dell'inclusione dei loro membri nel partito croato, limitandosi al massimo di muovere qualche critica a questo o ad altri indirizzi.

Un esempio significativo a questo riguardo viene dato dalla missiva inviata dal Comitato direttivo della federazione triestina del PCI, il 17 gennaio, quale reazione ad un volantino indirizzato dai "partigiani dell'Istria" ai soldati italiani ancora sbandati, o messi a disposizione dei tedeschi, nella quale vengono mossi alcuni appunti sul suo contenuto.

Nella lettera si sottolinea che il manifestino avrebbe avuto un maggiore effetto se, invece dell'affermazione "il fascismo italiano ha compiuto contro la popolazione croata dell'Istria", fosse stato aggiunto "contro i croati e gli antifascisti italiani dell'Istria". Come pure, si dice, avrebbe corrisposto meglio allo scopo se

<sup>62</sup> AA.VV., "Istra i Slovensko primorje", op. cit., pp. 330-331; L. GIURICIN, "Il settembre 1943 in Istria e a Fiume", op. cit., pp. 92-93.

<sup>63</sup> Ibid.

<sup>64</sup> Ibid.

il volantino fosse stato firmato da qualche organismo comune croato e italiano. Nello stesso tempo, però, la federazione del PCI esprimeva la propria disponibilità di porgere l'aiuto necessario al MPL dell'Istria "per poter introdurre il proprio materiale propagandistico nelle città italiane della costa".<sup>65</sup>

Come considerare questo se non un segno evidente della ormai riconosciuta competenza ed esclusività del PCC di operare anche nelle zone prettamente italiane dell'Istria, dove aveva dominato sempre il PCI?

Del resto lo stesso Ermanno Solieri, inviato dalla federazione triestina del PCI dopo la caduta del fascismo a "dirigere il lavoro del partito a Fiume", consegnò, nel settembre-ottobre 1943, l'"organizzazione fiumana alle dipendenze del PCC, essendo — come egli affermò allora, — privo di ogni collegamento con il PCI". Decisione questa che si era premurato di comunicare a Trieste, rilevando nel suo diario i momenti di grande sofferenza vissuti per le snervanti attese e le pressioni esercitate nei suoi confronti durante i colloqui avuti con i massimi esponenti del comitato centrale croato a Otočac e a Crikvenica.<sup>66</sup>

Da allora i militanti comunisti italiani e con essi tutti gli antifascisti aderenti al MPL, dovettero rassegnarsi a sostenere un ruolo subalterno, affatto paritetico come era stato convenuto nelle sedute comuni di novembre-dicembre 1943, sottostando ad ordini e direttive che non potevano contribuire a creare, obbligati com'erano solo ad accettarle ed attuarle.

Pertanto anche se il PCI poteva vantare non poche valide ragioni, esso non possedeva allora la forza sufficiente per farle prevalere e renderle operanti. Ecco perché numerosi tra i suoi più qualificati esponenti e militanti in Istria e a Fiume, in mancanza di una precisa linea di condotta, di direttive e di contatti con le direzioni ufficiali del PCI, sospinti com'erano dall'incalzare degli avvenimenti, furono costretti nei momenti più cruciali ad affrontare da soli gli eventi assumendosi la responsabilità di prendere delle decisioni più o meno appropriate e legittime. Il loro atteggiamento, per quanto difficile da poter scagionare davanti alla storia, venne giustificato con la necessità impellente del momento di organizzare la lotta comune contro il nazifascismo, che esigeva il riscatto degli antifascisti italiani, senza tentennamenti e attese di sorta.

Questa scelta, per altro, fu dettata pure da contingenze politiche e militari internazionali, che stavano già coinvolgendo la penisola istriana quale futuro

<sup>65</sup> Archivio dell'Istituto di storia contemporanea della Croazia (già Istituto per la storia del Movimento operaio della Croazia), documento KP-287/139.

<sup>66</sup> L. GIURICIN, "Il settembre 1943 in Istria e a Fiume", op. cit., p. 92.

teatro di operazioni belliche da parte delle armate alleate, le quali avevano già individuato nell'Esercito popolare di liberazione jugoslavo un cobelligerante sicuro per condurre fattibili azioni comuni anche in questo territorio. Proprio allora (12 gennaio 1944) il Comando supremo tedesco del Sud-ovest aveva predisposto ben cinque operazioni per respingere eventuali sbarchi alleati in altrettante zone italiane, una delle quali, denominata "Operazione Ida", riguardava proprio l'Istria.<sup>67</sup>

Allora tentativi di sbarco britannici nelle isole del Quarnero furono frustrati e liquidati dagli "Jagdkommandos" tedeschi già operanti nella Venezia Giulia. In quel periodo venne accertato che un sottomarino inglese aveva avuto contatti con l'isola di Lussino, dove venne scoperto un commando alleato che manteneva dei collegamenti con le forze di Tito.<sup>68</sup>

Un altro fatto del genere venne registrato anche a Rovigno nel febbraio 1944, quando un cacciatorpediniere, o un sommergibile britannico, avvicinandosi alla costa forse per tentare una prova di sbarco, bombardò la stazione ferroviaria, il cimitero e il parco dell'ospedale, causando notevoli danni.<sup>69</sup>

### *Dirigenti italiani sconfessati*

In quell'epoca la questione dei rapporti con il PCI poteva essere considerata chiusa, almeno per quanto riguardava l'Istria e Fiume. Naturalmente l'inclusione dei membri del PCI nell'ambito del PCC non fu né immediata, né uniforme dappertutto. Essa si realizzò gradualmente, non senza dispute, pressioni e traumi, specie nelle zone dove il PCI aveva un forte seguito e grandi tradizioni di lotta. L'operazione determinò non poche riserve da parte di diversi militanti e antifascisti italiani, i quali, pur accettando in linea di massima la piattaforma politica del MPL, si dimostravano esitanti sulla questione della futura appartenenza statale dei propri territori d'appartenenza, costretti quindi a fare enormi sforzi per superare l'ostacolo.

Sulle posizioni sostenute dal Solieri prima, ed in seguito anche da Gigante e dallo stesso Solieri, quando si trattò di elaborare ed accettare le deliberazioni comuni delle conferenze regionali del PCC del dicembre 1943, (comunicate con

<sup>67</sup> E. COLLOTTI, *Il Litorale Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo*, op. cit., p. 82.

<sup>68</sup> P.A. CARNIER, *Lo sterminio mancato*, op. cit., p. 81.

<sup>69</sup> A. GIURICIN, "Rovigno 1943-1945", op. cit., p. 18.

una dettagliata relazione al PCI), furono sollevate delle serie rimostranze da parte della federazione triestina del partito.

Ad affermarlo è lo stesso Solieri nella sua citata biografia, rilevando che, in occasione della sua prima visita a Trieste del dicembre 1943, organizzata per allacciare gli auspicati collegamenti e operare a favore dell'Agit-prop regionale del PCC, ebbe un primo contatto con Mario Zocchi, membro della direzione federale. Il dirigente triestino gli disse subito che il PCI non poteva approvare le decisioni dell'AVNOJ circa la soluzione territoriale della Venezia Giulia. Il PCI, secondo Zocchi, doveva assolutamente attenersi alla linea dell'autodecisione dei popoli decisa al congresso di Lione. Comunque rimasero d'accordo di allacciare i contatti per lo scambio di materiali tecnici e di propaganda per il lavoro tra gli italiani in Istria e a Fiume. Da quanto rilevato dal Solieri la federazione triestina era del parere che non si doveva assolutamente parlare di annessione, anche perché la stessa si trovava impegnata in quel momento per la creazione di un forte CLN a Trieste, capace di mobilitare tutte le masse italiane di qualsiasi tendenza politica contro l'occupazione e i fascisti. La parola annessione avrebbe pregiudicato tutto.

Verso la fine di gennaio 1944, Ermanno Solieri si incontrò anche con Luigi Frausin. Nel colloquio, ampiamente descritto nella sua citata biografia, egli sottolinea il rimprovero mosso dal nuovo segretario della federazione in merito alla relazione che Gigante e Solieri stesso avevano inviato alla direzione del PCI sulla conferenza del PCC istriano, non per il tramite della federazione triestina, ma direttamente a Milano. "Mi disse — così il relatore — che non era d'accordo con il contenuto del nostro rapporto, avendo noi accettato le risoluzioni della conferenza istriana". Da qui anche la sua raccomandazione che sarebbe stato molto opportuno, data la delicata situazione venutasi a creare, organizzare un incontro a Trieste tra i dirigenti sloveni, croati e italiani, onde affrontare e risolvere tutto ciò.

Il tentativo di attuare questa iniziativa, tramite l'apporto di Gigante e Solieri per quanto concerne il territorio istriano e fiumano, avvenne nel mese di febbraio 1944. La federazione del PCI di Trieste, propose al Comitato circondariale del PC sloveno e al Comitato regionale del PCC dell'Istria e del Litorale croato, di elaborare e diffondere un manifesto "firmato dai nostri tre organismi". Il documento comune, rivolto "alle popolazioni giuliane", avrebbe dovuto contenere la seguente piattaforma politica: 1. Lotta comune dei croati, degli sloveni e degli italiani contro gli occupatori nazifascisti; 2. Appoggio reciproco alle rispettive lotte di liberazione nazionale per la conquista da parte di ciascun popolo della propria unità e libertà nazionali; 3. diritto all'autodecisione di cia-

scun popolo e di ogni gruppo nazionale, fino alla completa separazione dal complesso statale a cui ha appartenuto finora; 4. Ai gruppi nazionali, che per l'una o l'altra delle sistemazioni finali risultanti dalla guerra risultassero inglobati in complessi statali di altre nazionalità, saranno concesse le più larghe libertà nazionali.<sup>70</sup>

Questo nuovo intento di porre sullo stesso piano il PC italiano a quello sloveno e croato, eliminando tutti gli aspetti che avrebbero potuto offrire spunti per contrasti, polemiche e divisioni tra le forze antifasciste delle rispettive nazionalità, verrà ignorato, specie da parte del PCC. Detto partito, infatti, aveva già da tempo incominciato a procedere per la propria strada fagocitando tutte le organizzazioni del PCI e abbandonando qualsiasi ulteriore contatto e collaborazione con le direzioni comuniste italiane, che non fossero quelle necessarie per ricorrere agli aiuti tecnici, o d'altro genere, come nel caso dell'Agit-prop.

### *La questione nazionale*

Per i militanti del PCI e per tutti gli antifascisti italiani propensi ad aderire al MPL, la questione fondamentale che veniva immancabilmente posta in ogni dove era quella nazionale, intesa come futura appartenenza statale di queste terre.

La testimonianza di Rodolfo Benato, uno dei primi segretari di partito del cantiere navale di Fiume, è significativa a questo riguardo. Egli, assieme a Remigio Picovich, aveva assunto le redini dell'organizzazione del cantiere, dopo che Giuseppe Arrigoni e Pietro Bortolotti, vecchi esponenti del PCI e organizzatori dei primi gruppi di attivisti dopo l'occupazione tedesca, furono messi da parte perché considerati non in linea con i principi del MPL. I collegamenti con la direzione cittadina del partito venivano tenuti allora per il tramite di Carlo Kodrè.<sup>71</sup>

Il nuovo comitato di partito del cantiere venne costituito verso la fine del 1943. "Alla riunione costitutiva — così il Benato — era presente pure Ermanno

<sup>70</sup> P. PALLANTE, *Il PCI e la questione nazionale nel Friuli-Venezia Giulia 1941-1945*, Udine 1980, pp. 110-111.

<sup>71</sup> Testimonianza di Rodolfo Benato rilasciata all'autore il 3 ottobre 1982, CRSR. Carlo Kodrè, nodo dirigente del PCI, condannato dal Tribunale speciale a 20 anni di carcere, operò per lunghi anni nell'ambito dell'organizzazione fiumana del PCI e poi del PCC. I dati della sua condanna e della sua attività sono segnalati nell'opera di A. DAL PONT-S. CAROLINI, *L'Italia disidente*, Milano 1980, vol. I, pp. 254-255.

Solieri. Allora ci consideravamo tutti membri del partito, anche se di fatto non lo eravamo, in quanto entrammo a farne parte molto più tardi, persino nel dopoguerra. In quell'epoca si lavorava senza chiedere di quale partito comunista si trattasse. Ci sentivamo comunisti e basta. L'argomento principale che ci stava a cuore tutti in quel momento era il problema nazionale. Pertanto anche in questa occasione si parlò a lungo di questo tema e sul futuro di Fiume. Solieri rispose alquanto esaurientemente alle domande poste, rilevando che la questione dei confini passava in seconda linea, perché l'imperativo del momento era di combattere il nazifascismo. L'esposizione del Solieri rinfrancò alquanto l'uditorio, in considerazione del fatto che questa problematica costituiva uno dei maggiori ostacoli da affrontare in cantiere e in tutta la città, al fine della mobilitazione di nuove forze operaie e cittadine nella lotta antifascista.<sup>72</sup>

Mentre per gli antifascisti italiani la questione nazionale, o annessionistica, rappresentava una spina nel fianco, che creava imbarazzi e dibattiti a non finire, tanto che molto spesso si preferiva sorvolare il problema, con la giustificazione che sarebbe stato risolto alla fine del conflitto, per le popolazioni croata e slovena l'annessione alla "madre patria" era diventato un tema d'obbligo di vitale importanza per la loro adesione alla lotta.

Due atteggiamenti antitetici quindi, che non potevano reggere a lungo senza creare nuove difficoltà. Perciò, dapprima in sordina, poi sempre più apertamente, ebbe inizio l'azione di "persuasione" anche nei confronti degli antifascisti italiani. Operazione questa che venne affidata principalmente ai primi fogli partigiani in lingua italiana "Il nostro giornale" e "Lottare", usciti proprio allora con il compito di divulgare la linea del Movimento popolare di liberazione del quale erano diventati organi. Proprio a questo fine fu creata la Sezione italiana dell'Agit-prop regionale del PCC, che venne praticamente a sostituire i citati "Comitato istriano", o "gruppo dirigente italiano", e "Comitato paritetico". Questo nuovo organismo assunse però una funzione sempre più tecnica, prettamente propagandistica, sottoposta com'era agli esclusivi orientamenti e direttive del gruppo dirigente croato. Nell'Agit-prop italiano operarono quasi tutti gli esponenti impegnati fino allora in ambito regionale: Vincenzo Gigante, Ermanno Solieri, Giorgio Sestan, ai quali si aggiunse Andrea Casassa e quindi più tardi Eros Sequi e altri ancora.

"Il nostro giornale" si distinguerà in particolare nell'attuazione di questa linea ad oltranza fin dal primo numero, uscito l'8 dicembre 1943, presentando-

<sup>72</sup> Testimonianza citata di Rodolfo Benato.

si subito come “la guida politica, la bandiera... e lo strumento degli Italiani dell’Istria nella lotta cruenta contro il brutale aggressore”. Ben presto (10 gennaio 1944) il nuovo foglio partigiano si metterà in azione pubblicando articoli sulle deliberazioni dell’AVNOJ in merito all’”aggregazione dell’Istria, di Fiume, del Litorale sloveno e delle isole croate dell’Adriatico alla nuova Jugoslavia”. Da allora la questione dell’annessione incomincerà a diventare per tutti il metro fondamentale per misurare e valutare la fedeltà alla lotta di liberazione di ogni combattente e attivista antifascista italiano. Non solo, ma sin dai primi numeri la stampa partigiana in lingua italiana darà inizio ad una campagna oltremodo ostile nei confronti di coloro che non intendevano assoggettarsi alla linea del MPL. “Il nostro giornale”, ad esempio, puntò subito i suoi strali contro i cosiddetti sostenitori del governo Badoglio, attaccando proprio allora un “ignoto comitato”, propagandato tramite un opuscolo dal titolo adescatore di “Fronte unico dei lavoratori”. Dalle sue pagine verranno presi di mira, però, in primo luogo gli autonomisti zanelliani di Fiume, messi alla berlina nel numero del 26 gennaio, come “mestatori e servi dei fascisti” nell’articolo “Secca risposta alle manovre fasciste in Istria e a Fiume”. Contro gli autonomisti il giornale, come del resto tutte le organizzazioni del MPL, si scaglieranno con scritti e azioni brutali anche in seguito. Oltre a ciò, sin dal primo inizio “Il nostro giornale” riportava regolarmente degli articoli di principio sulle organizzazioni del MPL, sugli organismi e l’attività della nuova Jugoslavia, nonché ogni sorta di notizie sulle azioni dei partigiani istriani.<sup>73</sup>

### *I primi partigiani italiani*

Le prime formazioni partigiane in Istria sorsero quasi contemporaneamente alla ripresa delle organizzazioni politiche del MPL, sulle ceneri delle numerose unità istriane e fiumane distrutte durante l’offensiva nazista dell’ottobre 1943. L’operazione venne condotta, a pari passo con la riorganizzazione di tutte le basi partigiane (*stanice*) di smistamento e collegamento operanti nei vari centri strategici dell’Istria. Dette unità sorsero nei cosiddetti, per quanto angusti, “territori liberati”, o meglio nelle zone prive di presidi e guarnigioni nemiche. In esse potevano avere libero sfogo ogni sorta di attività: manifestazioni, meeting, riunioni, conferenze, come quelle organizzate nel dicembre 1943 nel Pinguentino, e altre

<sup>73</sup> “Il nostro giornale-Dicembre 1943-maggio 1945”, *Documenti II*, CRSR, Rovigno 1973.

che seguiranno nel Carso, sul Monte Maggiore e via di seguito. La mobilitazione dei combattenti in loco, i rifornimenti e gli aiuti prestati dalle organizzazioni politiche e dei vari CPL locali, avevano creato i presupposti per creare delle minuscole unità militari, composte da 15 a 30 combattenti ognuna, legate ai territori di appartenenza degli stessi. Da qui anche la loro tipica denominazione di: compagnie pisinese, rovignese, parentina, polese, albonese, barbanese, buiese, ecc. Esse agivano in piccoli gruppi, svolgendo un'importante funzione militare, ma anche politica in quei cruciali frangenti, in quanto con le loro apparizioni e azioni improvvise nei più disparati punti della penisola, contribuirono a rinfrancare il morale della popolazione dopo il lungo terrore sofferto, ma soprattutto ad allarmare seriamente l'occupatore.

Tra queste formazioni figurava pure la "Terza compagnia istriana-rovignese", sorta all'inizio del dicembre 1943 nei pressi di Rovigno, della quale faceva parte pure il gruppo di guastatori di Matteo Benussi-Cio. Questa unità può essere considerata, senza tema di smentita, il primo reparto partigiano italo-croato dell'Istria, creato dopo l'occupazione tedesca e precursore delle future formazioni partigiane italiane dell'Istria e di Fiume. Tra le principali azioni condotte dalla compagnia rovignese e dal suo gruppo di guastatori, da annoverare l'attacco ad un convoglio ferroviario, avvenuto il 20 dicembre nei pressi di Gallesano, che causò la distruzione di una locomotiva e di tre vagoni. Quindi il treno colpito sulla linea Rovigno-Canfanaro alcuni giorni dopo; l'assalto compiuto ad una colonna motorizzata tedesca sulla strada Rovigno-Valle e quello effettuato alla caserma dei carabinieri di Valle, che fruttò un grosso bottino di armi e tredici prigionieri.<sup>74</sup>

L'azione più significativa di questo periodo, nella quale si distinse il gruppo di Cio, coadiuvato dall'opera di alcuni dirigenti politici roviginesi, fu l'audace assalto al fascio repubblicano di Rovigno, compiuto la sera del 5 gennaio 1944.<sup>75</sup> Nella sede fascista, situata in riva, nel pieno centro della città a poche centinaia di metri dalla guarnigione tedesca, si erano dati convegno una quindicina di aderenti al nuovo fascio con l'intento di dar vita al distaccamento rovi-

<sup>74</sup> M. BENUSSI-CIO, "I treni fascisti saltano in aria", *Almanacco* 1968, Unione degli Italiani, Fiume, p. 59. I. BROZINA-SLOVAN, "Put Prve istarske brigade Vladimir Gortan", Pola 1954, p. 45. D. RIBARIĆ, *Borbeni put 43. Istarske divizije*, IHRPH, Zagabria 1969, pp. 80-81; G. SCOTTI-L. GIURICIN, *Rossa una stella*, op. cit., pp. 41-42; L. GIURICIN, "L'eroe popolare Matteo Benussi-Cio", *Quaderni*, vol. 4 (1974-1977), CRSR, Rovigno, p. 300.

<sup>75</sup> L'intera operazione viene descritta nelle opere citate *Fratelli nel sangue*, p. 134 e *Rossa una stella*, pp. 44-47; nonché nei giornali partigiani dell'epoca.

gnese della Milizia Difesa Territoriale. L'attacco venne sferrato alle 19.30, mentre la gente stava ancora passeggiando. Il gruppo partigiano fece irruzione nella sala delle riunioni, al secondo piano, sparando all'impazzata. Qualche minuto dopo, il tremendo scoppio di una rudimentale mina posta nell'atrio fece quasi crollare l'intero edificio, mettendo fuori combattimento i fascisti, molti dei quali rimasero feriti, e creando un notevole panico in città. Da quel giorno i fascisti roviginesi si tennero alla larga. Cosicché, per mettere in atto il proposito nazista di creare anche a Rovigno una milizia armata, si dovette ricorrere all'aiuto dei fascisti di altre località istriane, i quali si misero subito all'opera praticando anche qui ogni sorta di arresti, di intimidazioni e spedizioni punitive nelle località circostanti dove operava la base partigiana rovignese.

In una di queste imprese punitive perdettero la vita i due principali dirigenti italiani del MPL di Rovigno, Pino Budicin e Augusto Ferri, trucidati dopo essere stati feriti, catturati e seviziati. I loro corpi, orrendamente straziati e irriconoscibili, furono esposti con grande raccapriccio in riva Valdibora, come monito alla popolazione.<sup>76</sup>

### *Budicin eroe scomodo*

Il grave fatto di sangue destò una profonda costernazione non solo a Rovigno, ma in tutta l'Istria, che ben presto si trasformò in sdegno e quindi in maggiore determinazione da parte degli antifascisti italiani di aderire alla lotta popolare di liberazione. Della morte di Budicin e Ferri si fece un gran parlare allora sulla stampa partigiana, nelle varie manifestazioni e riunioni. Sull'episodio venne condotta anche un'inchiesta da parte dello stesso comitato distrettuale del PCC, con la ricostruzione particolareggiata dell'increscioso fatto. Si riteneva inconcepibile, infatti, la perdita dei due massimi esponenti politici in un'operazione armata contro un gruppo di fascisti, alla quale doveva partecipare un buon numero di partigiani, e non certamente i due dirigenti politici, che invece furono lasciati soli ad affrontare il nemico. Si trattava forse di una mera fatalità, di un disguido capitato all'ultimo momento, o di qualcosa altro? Il rapporto in merito, inviato al Comitato circondariale del PCC di Pola, a conclusione dell'accertamento dei fatti, propendeva verso la prima ipotesi, anche se sull'intera vicenda risultavano ancora diversi lati oscuri.<sup>77</sup>

<sup>76</sup> Ibid., pp. 134-135, rispettivamente 48-49.



*Pino Budicin, segretario del Comitato distrettuale del PCC di Rovigno e rappresentante degli italiani allo ZAVNOH (Consiglio Territoriale Antifascista di Liberazione Nazionale della Croazia), caduto l'8 febbraio 1944*

È un fatto inconfutabile che Pino Budicin, da tempo ormai, non godeva più il credito necessario da parte dei fori superiori per poter coprire alti incarichi di fiducia nell'ambito del MPL. A confermarlo esiste la posizione alquanto ambigua assunta nei suoi confronti quando venne rimosso dalla funzione di membro del CPL provinciale dell'Istria, in occasione della ristrutturazione di questo organismo di cui si è fatto parola, senza fornire giustificazioni plausibili. Su tutta questa vicenda non è da escludere che abbia pesato la sua aspra critica rivolta alla conferenza del PCC di Brgudac nei confronti dei dirigenti responsabili del MPL in merito alle foibe e agli altri fatti negativi e sciovini-stici registrati durante l'insurrezione istriana del settembre 1943. Fatti denunciati da egli stesso e da altri anche in occasioni precedenti.

Un tanto lo si deduce molto bene dalla dichiarazione del delegato dello ZAVNOH, dott. Oleg Mandić, nella citata relazione a conclusione della sua visita effettuata in Istria nel gennaio 1944. Il Mandić a questo proposito afferma testualmente: "Oggi in realtà lo ZAVNOH non ha alcun consigliere a rappresentare la minoranza italiana. Budicin, che era stato eletto in occasione dell'ul-

<sup>77</sup> Di questa relazione riferisce ampiamente A. GIURICIN, nel suo manoscritto citato "Rovigno nel 1943-1945". A questo proposito, egli afferma di ricordare nei particolari il contenuto di detto rapporto per averlo trascritto a macchina durante una delle sue frequenti visite in bosco. Alla fine della sua testimonianza su questo specifico fatto, il Giuricin pone in evidenza, pur con le doverose riserve, certe asserzioni pubblicate nel dopoguerra dalla stampa triestina di destra, secondo le quali i fascisti roviginesi riuscirono a catturare Pino Budicin in seguito ad una delazione con precise indicazioni per poterlo prendere vivo.

tima seduta di questo supremo organismo a Plasko, a quanto sembra, non rappresenta nessuno se non sé stesso. Oltre ciò egli si troverebbe in diverbio con il CPL regionale, in quanto non risulta essere più membro dello stesso".<sup>78</sup>

Da quanto esposto una cosa è certa. Se la morte di Budicin fu una grave perdita per il MPL, essa costituì contemporaneamente una chiave di volta per l'ulteriore adesione degli antifascisti italiani alla lotta popolare di liberazione, la quale ebbe il suo primo eroe e per di più italiano. D'altro canto non si deve dimenticare che con Pino Budicin venne a mancare un personaggio alquanto scomodo, sia a causa del suo carisma, sia per la sua integrità morale e critica priva di compromessi, che dava fastidio già allora a non pochi dirigenti croati.

### *Le organizzazioni di massa*

Subito dopo la morte di Budicin giunsero in bosco diversi altri esponenti e militanti rovignesi del PCI, che fino allora non avevano condiviso in pieno la sua scelta. Fra questi da segnalare: Domenico Segalla, ex combattente di Spagna; Giorgio Privileggio e Romano Malusà, condannati a lunghi anni di carcere dal Tribunale speciale; Francesca Bodi, organizzatrice della sommossa rovignese dopo la caduta del fascismo; i fratelli Degobbi ed altri ancora. Ad essi verranno assegnati importanti incarichi di responsabilità nei vari organismi distrettuale e circondariale. La grande sensazione provocata da questo episodio contribuì ad ingrossare le file del MPL con l'adesione di numerosi altri antifascisti italiani.

Proprio allora, quasi dappertutto in Istria e a Fiume furono create le basi per la nascita delle cosiddette organizzazioni di massa del movimento popolare di liberazione, che ben presto registrarono un notevole sviluppo, specie nelle città. La prima e più efficiente tra queste organizzazioni fu senza dubbio quella denominata Unione della gioventù antifascista della Croazia (USAOH), la cui prima Conferenza regionale ebbe luogo il 1 aprile sul Monte Maggiore, in concomitanza con la costituzione della I Brigata "Vladimir Gortan", alla presenza di centinaia di delegati di tutta l'Istria e di Fiume, tra cui numerosi italiani. Molto attive furono allora le organizzazioni del Fronte femminile antifascista (FFA), e qualche tempo più tardi anche del Fronte popolare di liberazione (FPL), ognuno con i loro organi verticistici e con un discreto seguito di attivisti in tutto il territorio.<sup>79</sup>

<sup>78</sup> P. STRČIĆ, "Referat dra Olega Mandića ZAVNOH-u...", op. cit., p. 452.

<sup>79</sup> A. BRESSAN-L. GIURICIN, *Fratelli nel sangue*, op. cit., pp. 135 e 140.

Al Movimento popolare di liberazione, così concepito, non serviva alcun altro partito col quale dividere le sorti della lotta. Erano sufficienti le proprie organizzazioni di massa, cinghie di trasmissione del PCC, nelle quali ogni cittadino, se voleva operare e dedicarsi alla lotta, avrebbe potuto trovare spazio e valide opportunità. Un sistema politico ben collaudato questo, che si fondava sul principio assolutistico del partito guida, ed era ispirato da sentimenti di solidarietà nel nome dell' "unità e fratellanza" dei popoli e delle minoranze nazionali della Jugoslavia, in cui anche quella italiana avrebbe dovuto trovare un adeguato posto.

Con le ulteriori adesioni alle organizzazioni del MPL, Rovigno era diventato uno dei principali centri della resistenza italiana, ormai sempre più inquadrato nelle sfere della Lotta popolare di liberazione condotta dal PCC. Ne fanno testo alcuni altri importanti avvenimenti registrati in questo territorio tra febbraio e marzo 1944. Si tratta in primo luogo dell'ardito assalto alle carceri roviginesi, avvenuto il 28 febbraio, dove erano stati rinchiusi numerosi antifascisti del luogo, tra cui tre dei principali esponenti dei comitati cittadino e distrettuale della gioventù comunista, arrestati poco tempo prima. A questa azione, che fruttò la liberazione di 18 prigionieri, venne dato un grande risalto dallo stesso Comando operativo dell'Istria, dalla stampa partigiana e da numerose opere dedicate alla LPL.<sup>80</sup>

### *L'autonomia politica*

L'altro importante avvenimento riguarda la costituzione della prima compagnia italiana, avvenuta ufficialmente il 15 febbraio 1944 (come lo conferma l'ordinanza n. 19 del Comando operativo dell'Istria), dopo la trasformazione della compagnia istriana-rovignese. Alla nuova unità furono inclusi tutti i combattenti italiani disponibili nel territorio, compresi parte dei prigionieri liberati e i giovani che parteciparono all'azione delle carceri. La compagnia italiana, completata da altri volontari roviginesi, dignanesi, gallesanesi e vallesi sfuggiti al bando obbligatorio tedesco, avrà la sua costituzione solenne, l'8 marzo 1944, in un'apposita cerimonia con tutti i combattenti schierati a Monte Paradiso presso Rovigno. Alla nuova compagnia, in seno alla quale opererà pure il gruppo di guastatori di Matteo Benussi-Cio e diversi ex militari italiani, verrà imposto il

<sup>80</sup> Ibid., pp. 136-137. Vedi anche l'opera citata *Rossa una stella*, pp. 51-53.

nome di Pino Budicin, come stabilito da un'apposita deliberazione del CPL distrettuale di Rovigno.<sup>81</sup>

Sin da questo primo periodo di ripresa della resistenza, i comunisti e gli antifascisti italiani, entrati a far parte del nuovo partito e delle organizzazioni di massa del MPL, portarono nuova linfa e originali contributi alla lotta comune, in virtù anche dell'autonomia concessa, e assunta anche per proprio conto, specie nelle zone di loro maggior adesione, facendo uso delle valide esperienze e dei metodi di lotta adottati nelle attività antifasciste passate. L'esempio più classico a questo riguardo lo diede proprio Rovigno dove, grazie all'apporto di un nucleo compatto e ben preparato di quadri dirigenti italiani, guidati da Giusto Massarotto prima, venuto a sostituire Pino Budicin, e quindi da Aldo Rismondo, ultimo segretario del PCI fino al settembre 1943, e dagli altri che lo seguiranno, sorgeranno le prime unità partigiane italiane.<sup>82</sup> Infatti, nei confronti della citata prima compagnia, quindi del battaglione italiano "Pino Budicin", costituitosi il 4 aprile, come pure dell'altra compagnia autonoma rovignese, creata qualche tempo più tardi (unità queste operanti tutte nell'ambito del II distaccamento partigiano polesse), le direzioni politiche di Rovigno detenevano una specie di tutela, sia nella scelta dei quadri militari, sia nel campo politico, esercitando un'influenza determinante in seno alle stesse, almeno fino a quando dette formazioni si troveranno a combattere nelle zone della bassa Istria.

Dall'esposizione dei fatti è evidente che la presa di posizione di aderire alla lotta popolare di liberazione fu una scelta inevitabile, per quanto sofferta, comune a molti antifascisti italiani, non solo rovignesi, bensì anche fiumani, polesi, albonesi, buiesi e via di seguito. Allora l'alternativa era una sola: o combattere contro l'occupatore nelle file partigiane, o attendere gli eventi. Lasciando, in questo caso libero campo: da una parte ai fascisti, che tentavano di giustificare il loro collaborazionismo con la difesa dell'italianità di queste terre; dall'altra al movimento nazionale antifascista croato-sloveno. La via intrapresa da questi antifascisti italiani venne argomentata anche dallo stesso Steno Califfi, quando, nel dopoguerra, in risposta a quanti criticarono senza mezzi termini il loro atteggiamento, sostenne la propria verità parlando dell'"afflusso nelle formazioni partigiane di tutti quei giovani e giovanissimi, che appunto perché di sentimen-

<sup>81</sup> *Ibid.*, pp. 146-147, rispettivamente 54-57.

<sup>82</sup> Aldo Rismondo giunse da Trieste, dove era riparato, su espresso intervento di Vincenzo Gigante presso la Federazione triestina del PCI. Sulla sua opera e la sua attività vedi L. e A. GIURICIN, "Aldo Rismondo, fondatore dell'Unione degli Italiani", *Quaderni*, vol. 3 (1973), CRSR, Rovigno, pp. 305-331.

ti profondamente italiani, disdegnarono la costrizione tedesca, o fascista, preferendo l'incognita del bosco o il pericolo della cospirazione. Accorsero cioè alle organizzazioni materialmente più vicine a loro non potendo (e come l'avrebbero voluto!) andare a fare i partigiani nel territorio italiano al di fuori dell'Istria".<sup>83</sup>

### *Una scelta irrevocabile*

In realtà, con la situazione esistente allora, in cui il monopolio politico e militare si trovava saldamente nelle mani della resistenza jugoslava in tutto il territorio, non avrebbe potuto nascere e svilupparsi nessuna formazione italiana indipendente, posta al di fuori dal suo controllo. Per poter prosperare normalmente, qualsiasi unità partigiana doveva disporre assolutamente di un vasto retroterra in cui operare. Le zone adatte alla guerriglia, situate all'interno del territorio istriano, del Litorale sloveno e del Fiumano, come è noto, anche allora erano abitate quasi esclusivamente da popolazioni slave, aderenti nella stragrande maggioranza al MPL, quindi fuori portata dalle organizzazioni antifasciste operanti nelle città e nelle località d'origine dei combattenti italiani, dove al massimo potevano essere impegnati gruppi d'assalto, comuni alle due resistenze, incaricati di svolgere azioni e attentati di vario genere.

Da qui la necessità di una stretta collaborazione con i comandi militari e le direzioni politiche croate e slovene, tentata sotto varie forme anche dalla federazione triestina del PCI. Alcuni accordi, per quanto non duraturi, come quelli realizzati in ambito nazionale tra le resistenze italiana e slovena, furono promossi espressamente per facilitare l'azione e la difficile permanenza nelle zone interne della Slovenia, del Carso, del Litorale sloveno e del Buiese, della brigata d'assalto "Garibaldi-Trieste" e dei battaglioni autonomi "Giovanni Zol" e "Alma Vivoda" nel tardo inverno-primavera 1944.<sup>84</sup>

Ben differenti si presentavano le condizioni in Istria e a Fiume dove, nonostante la linea intransigente ed esclusivista del PCC il quale, oltre ad aver riget-

<sup>83</sup> S. CALIFFI, *Pola clandestina e l'esodo*, op. cit., p. 5.

<sup>84</sup> A. BRESSAN-L. GIURICIN, "Fratelli nel sangue", op. cit., pp. 289-333; P. SEMA-A. SOLA-M. BIBALO, *Il battaglione Alma Vivoda*, Milano 1975; R. GIACUZZO-M. ABRAM, *Itinerario di lotta-Cronaca della Brigata d'Assalto "Garibaldi-Trieste"*, CRSR, Rovigno 1987, (Monografie CRSR, n. 7), pp. 45-54 e 105-110.

tato qualsiasi collaborazione diretta con le organizzazioni antifasciste italiane aveva addirittura fagocitato il PCI, si arrivò a mettere in vita delle forme di partecipazione autonoma degli italiani che, specie nei primi tempi, diedero dei risultati soddisfacenti.

Uno dei momenti più cruciali per la popolazione istriana fu certamente quello relativo all'arruolamento obbligatorio del primo bando tedesco del marzo 1944, che mise migliaia di giovani di fronte ad una scelta irrevocabile: o con i tedeschi, o con i partigiani. In quell'occasione la propaganda nazifascista si diede particolarmente da fare per intimidire la gente con minacce di rastrellamenti, di retate in massa e di rappresaglie d'ogni genere nei confronti dei renitenti. Il risultato fu che in tutta l'Istria la stragrande maggioranza dei giovani, ben 961 su un totale complessivo di circa 1500 arruolati (il 64%), scelse l'organizzazione del lavoro obbligatorio tedesco della "Todt", mentre soltanto 191 aderirono alla milizia fascista (MTD), 164 alle SS, 110 alla Wehrmacht e via di seguito.<sup>85</sup>

A Fiume, invece, dei 937 giovani presentatisi alla chiamata, 568 (circa il 61%) entrarono a far parte della "Todt" e 369 della MDT.<sup>86</sup>

Da questi dati risulta evidente che la maggior parte dei mobilitati forzatamente "cercavano di cavarsela alla meno peggio", con esoneri dal servizio militare e dal lavoro, o anche andando a costruire strade e fortificazioni nell'organizzazione della "Todt", una delle forme più diffuse di "non scelta", come poteva essere anche quella di adesione alle cosiddette "Guardie civiche".<sup>87</sup>

Le contromisure del MPL non si fecero attendere. Quasi contemporaneamente dappertutto, specie nelle città, furono lanciati una imponente serie di volantini propagandistici, invitando, anche per il tramite di apposite cartoline precetto con la stella rossa, tutti i potenziali candidati ad arruolarsi volontariamente nelle unità partigiane in bosco, già costituite, o in via di formazione.

Verso la metà di marzo dall'Istria, in contrapposizione al bando tedesco, accorsero nelle file partigiane circa 2.000 volontari, oltre la metà dei quali però furono inviati nel Gorski kotar, nel Litorale croato, o nella Lika. Lo riferisce espressamente una relazione del Comitato regionale del PCC dell'Istria in data 22 marzo 1944: dati questi ribaditi e completati poi da un rapporto del Comando operativo partigiano dell'Istria.<sup>88</sup>

<sup>85</sup> G. LA PERNA, *Pola, Istria-Fiume 1943-1945...*, op. cit., p. 222 (nota 20).

<sup>86</sup> AA.VV., *Storia di un esodo*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1980, pp. 32-33.

<sup>87</sup> Ibid.

<sup>88</sup> G. SCOTTI-L. GIURICIN, *Rossa una stella*, op. cit., pp. 67-68.

BRIGADA VLADIMIR GORTAN  
 BR. 10  
 JU  
 BR. 10 DANA 30/44

M. H. O. G. H. P. J.  
 ATEN. BRIGADA - BRIGADA VLADIMIR GORTAN  
 Sp. Per. \_\_\_\_\_  
 K. \_\_\_\_\_

**Z A P O V J E S T**

Da naša brigada bude mogla bolje djelovati i bila čim aktivnija što aktivnija, a na sadašnjem terenu gdje se nalazimo nema mogućnosti za vršenje akcija, buduci da neprijatelj ne snobracava željeznicom i iz tih razloga

**N A R E D B O J E M O**

**I. BATALJON** : krenuti će večeras u pravcu Tretonika koji će mu biti baza a sektor njegovog djelovanja biti će BUZET-SRAKETLOVAC-ZAZID pa prema TRSTU. Prvi zadatak će mu biti da uništi želj. stanicu ZAZID i svu prugu prema BUZETU. Tu prugu treba tih deset km izmogu obiju stanica detaljno uništiti tj. šlipere (šveljare) sve zapaliti a sinje porazbacati daleko od pruge .

**II. BATALJON** : krenuti će takodjer večeras u pravcu VODICE koje mu mogu biti baza za djelovati ce na glavnoj cesti SAPJANA-TRST. Može takodjer da vrši akciju i na želj. pruzi od SAPJANA pa prema BRGUDU.

**III. BATALJON** : uputit će se večeras takodjere u pravcu Lovranštine gdje će biti i sektori njegovog djelovanja. Bataljon će imati zadatak da napada petrole i manje grupe neprij. vojnika koje se slobodno kreću na tom sektoru a glavni će mu biti zadatak da drži zasjedu na cesti IGVRAN-UČKA i time da ga dozvoli slobodno kretanje i snabdjevanje garnizona na UČKI. Jedan svoj vod držat će stalno u neposrednoj blizini garnizona na Učki sa zadatkom da mu ne dozvoli izlazak iz istoga i da ga stalno napada, tako da će neprijatelj biti prisiljen da se povuče.

**IV. BATALJON** : (talijanski) biti će sa štabom brigade negdje u blizini RAČJE VASI PRALON ČETA : nalaziti će se takodjer uz štab brigade.

**ČETNIČKA ČETA** : svoje minere dodjeliti će u I. i II. bataljon , a telefonisti i izdijeljačka desetina nalaziti će se uz štab brigade.

**ŠTAB BRIGADE** : nalaziti će se u samoj RAČJOJ VASI ili u njezinoj neposrednoj blizini

**SANITET** : nalaziti će se sa štabom brigade , a dužnost mu je da upozna sve referentne saniteta bataljona kuda će upucivati svoje ranjenike.

**V E Z A** : održavati će se kuririma i u tu svrhu svaki bataljon će da uputi po tri kurira u štab brigade za održavanje veze, i to čim jedinice stignu na određeno mjesto. Ako se u slučaju štab brigade nalazi u šumi sa njegov smještaj znati će od vojnika u Račjeji Vasi preko kojega ćete uspostaviti vezu.

**NAČI RASPOZNAVANJA** : biti će redovni koje će-te dobiti do 5 juna.

**APOMENA** : napominje se svim štabovima bataljona da ne svojim odredjenim sektorima spoje čim veću aktivnost i da bi neprijatelju nanjeli čim veće gubitke.

Primo documento (Ordine n. 10 del 30 maggio 1944 da parte del Comando della I brigata istriana "Vladimir Gortan") che attesta l'avvenuta inclusione del battaglione "Budicin" nella brigata

Fino a quel periodo solamente dal territorio roviginese furono mobilitati 152 combattenti, 81 dei quali italiani, compresi i 23 giovani arruolatisi una decina di giorni prima nelle “Landschutz”, fuggiti con armi e bagagli per raggiungere le unità partigiane. Qualche tempo più tardi la quota salì a 211 unità, di cui 115 italiani.<sup>89</sup> Pertanto, proprio allora nella zona di Rovigno fu resa possibile la costituzione di altre due compagnie italiane, che diedero modo di creare, il 4 aprile, il battaglione “Pino Budicin”, forte all’atto della sua nascita di oltre 120 combattenti, e di ben 211 qualche tempo più tardi.

### *Italiani nelle unità croate*

Da Pola, tra la fine del febbraio e l’inizio del marzo 1944, raggiunsero le unità partigiane più di 600 giovani. Di questi però solo pochi furono inclusi nelle costituende formazioni partigiane italiane, o rimasero in Istria. Le ragioni di questo stato di cose vanno ricercate nella politica ostruzionistica adottata dai fori dirigenti croati nei riguardi di questa città abitata, secondo le statistiche, nella stragrande maggioranza da italiani, buona parte dei quali venivano considerati da essi come croati.

Un tanto viene avvalorato anche da una tendenziosa relazione del Comando operativo dell’Istria, datata 23 aprile 1944, in cui si rileva che, al fine di poter attrarre “la nostra gente” residente a Pola, furono costituite allora due compagnie polesi. Il rapporto continua affermando che, siccome un grande numero di polesi mobilitati non conoscevano la lingua croata, era stato stabilito in un primo momento di includerli nel battaglione italiano. Non si fece nulla di tutto ciò in quanto i dirigenti di detto comando, assieme agli organismi politici della zona, giunsero alla conclusione che “sarebbe un errore politico inviare i croati nel battaglione italiano”.<sup>90</sup>

Ecco perché i combattenti polesi, numerosissimi anche in seguito, venivano smistati di regola dovunque, ma quasi sempre nelle unità partigiane croate operanti generalmente oltre i confini statali di allora. Sta di fatto che in tutto il periodo di lotta, Pola ha potuto vantare una sola distinta unità composta quasi esclusivamente da giovani italiani: la prima compagnia polese che, guarda caso, non operò mai nel territorio circostante la città, bensì nell’ambito del I distaccamen-

<sup>89</sup> Ibid., p. 62, nota 7. Relazione del CPL distrettuale di Rovigno.

<sup>90</sup> Ibid., p. 632.

to partigiano “Učka”.<sup>91</sup> La città di Fiume, seppur con qualche ritardo, si impegnò a costituire proprie unità armate all’epoca dell’annunciato bando obbligatorio tedesco del marzo 1944. Lo attestano due volantini, firmati “Comitato di liberazione di Fiume-Sušak”, con l’appello rivolto “ai giovani fiumani” e ai “lavoratori fiumani”, in cui veniva considerato un tradimento accettare l’ingiunzione tedesca, invitandoli ad accorrere nelle file partigiane per formare “i battaglioni dei giovani e dei lavoratori fiumani”. Anche in questo caso, numerosi furono i fiumani che presero la via del bosco, i quali però vennero anch’essi dirottati nelle formazioni partigiane croate.

La prima compagnia prettamente fiumana venne costituita appena all’inizio del giugno 1944, sempre nell’ambito del I distaccamento “Učka”, operante nell’Istria settentrionale. La decisione venne presa dopo che nel mese di maggio, in concomitanza con le grosse retate tedesche effettuate in città, le direzioni politiche cittadine decisero di creare un battaglione composto esclusivamente da fiumani. In città, però, erano molto attivi alcuni gruppi d’azione partigiana, una specie di GAP sullo stile di quelli operanti nella resistenza italiana, i quali diedero molto filo da torcere ai tedeschi e ai fascisti con i loro attentati contro le sedi nemiche e la liquidazione di fascisti e spie.<sup>92</sup>

Nel Buiese, invece, dopo la costituzione della prima compagnia partigiana mista di questo territorio (gennaio 1944), trasformatasi e operante poi in vari gruppi d’assalto, che presero di mira i presidi fascisti e dei carabinieri (Portole, Grisignana, Stridone, ecc.), nel periodo del bando tedesco si arruolarono nelle file partigiane una cinquantina di giovani. Dall’esistenza di una nuova compagnia buiese si parla pure in una relazione del Comando operativo dell’Istria, in cui si afferma che nell’ambito di ognuno dei tre battaglioni operanti in seno al I distaccamento partigiano “Učka”, esistevano da tempo tre compagnie italiane: la compagnia fiumana, quella polese, già nominate, e appunto la compagnia buiese. Con queste tre unità doveva essere costituito un altro battaglione italiano, da includere nella II brigata istriana, oppure nella futura brigata italiana.<sup>93</sup>

D’altro canto, come già riferito, nel Carso e nell’Istria nord-occidentale, operavano pure due grosse unità partigiane italiane: i battaglioni “Zol” e “Alma Vivoda”, nelle cui file, assieme ai muggesani, capodistriani, isolani, piranesi,

<sup>91</sup> Ibid., Capitolo dedicato alla “Compagnia polese”, pp. 631-637.

<sup>92</sup> Ibid., Capitolo dedicato alle “Compagnie fiumane”, pp. 614-630. Vedi anche A. PAULETICH, “La guerra dei volantini 1941-1945”, *Quaderni*, vol. 2 (1972), CRSR, Rovigno, pp. 112-113.

<sup>93</sup> G. SCOTTI-L. GIURICIN, *Rossa una stella*, op. cit., pp. 632 e 639.

figuravano anche diversi italiani del Buiese, dell'Umagheso e del Pinguentino, che attraversarono tutte le peripezie abbattutesi su queste sfortunate formazioni.

### *Gli ultimi sussulti*

Proprio nella tarda primavera si presentò in tutta la sua acutezza il problema dell'imprevisto e sconcertante trasferimento dei volontari istriani nelle unità partigiane del Gorski kotar e della Lika, con tutte le conseguenze che ne derivarono. La questione ebbe il suo primo grosso impatto durante la mobilitazione straordinaria del marzo 1944, prassi che continuerà a ripetersi con maggiore estensione anche in seguito, specie in occasione del secondo bando tedesco dell'agosto 1944. Una delle tante relazioni del Comando operativo dell'Istria, data 23 aprile 1944, illustra molto bene la situazione venutasi a creare a questo proposito. La missiva riferisce, infatti, che era stata inoltrata da parte del comando della XIII Divisione litoranea-montana, una specifica ingiunzione di non inviare più combattenti istriani fino a nuovo ordine. Nel testo si avverte ancora che c'erano più di mille istriani in questa divisione ai quali non sapevano cosa dare da mangiare, tanto che molti di essi furono trasferiti nella Lika e persino nella "Karlovačka brigada".<sup>94</sup>

La questione diventò molto seria quando, a causa del comportamento discriminatorio riscontrato nei confronti degli istriani e degli italiani in particolare, furono inoltrate, da parte degli organismi dirigenti dell'Istria, delle energiche proteste alle massime istanze croate del MPL. Una lettera allarmante a questo riguardo venne inviata proprio allora da parte del Comitato regionale al Comitato centrale del PCC, nella quale si rileva che, in occasione della terza seduta dello ZAVNOH, svoltosi l'8 e il 9 maggio 1944 a Topusko, i delegati istriani erano venuti a conoscenza del contegno alquanto detestabile tenuto da parte di molti graduati e combattenti croati nei confronti degli istriani, definiti paurosi, se non addirittura fascisti perché avevano servito l'esercito italiano ed accusati, quindi, di essere entrati nella lotta molto più tardi. Nella missiva si avverte, inoltre, che numerosi di questi volontari ritornarono nuovamente in Istria per ragioni di salute, ma anche "in veste di disertori", tra i quali vengono citati una quarantina di fiumani, a causa delle gravi condizioni e dei maltrattamenti ai quali furono sottoposti.<sup>95</sup>

<sup>94</sup> Ibid., p. 588.

<sup>95</sup> M. MIKOLIĆ, "NOP Istre (Jesen 1943-jesen 1944 god.)", op. cit., pp. 110-111.

Nel marzo 1944 un altro importante avvenimento si verificò sulla scena politica, legato all'incontro del primo rappresentante ufficiale della nuova direzione nazionale del PCI Alta Italia e della resistenza italiana, Girolamo Li Causi, con la direzione regionale del PCC. Sull'argomento un ampio risalto viene dato da Ermanno Solieri nei suoi citati "Cenni biografici" con allegata relazione. Nel documento, il Solieri afferma di essere stato incaricato personalmente dal segretario della federazione triestina del PCI, Luigi Frausin, di svolgere un'importante missione. L'incarico consisteva nell'accompagnare Li Causi in Croazia, via Fiume, da dove avrebbe poi proseguito in aereo verso l'Italia del Sud per incontrarsi con Palmiro Togliatti. Alla base partigiana del comitato regionale, il noto dirigente italiano, dopo il commovente incontro con Vincenzo Gigante col quale aveva trascorso assieme molti anni di carcere, tenne un'ampia relazione politica alla presenza di tutti i maggiori esponenti del PCC dell'Istria e del Litorale croato. Nella sua dettagliata esposizione, egli illustrò ai suoi interlocutori la situazione politica italiana in genere, la linea e la tattica di lotta del PCI. In relazione al problema di Trieste e della Regione Giulia, Li Causi affermò che il Partito comunista italiano "si dichiarava sui principi dell'autodecisione dei popoli". Secondo lui, però, le operazioni militari avrebbero risolto il problema, nel senso che, una volta occupata la regione da parte dell'Esercito jugoslavo, il popolo avrebbe deciso sulle sorti dell'annessione.

Da quanto riferito dal Solieri, non ci fu alcuna rimostranza ufficiale del PCI sulla condotta registrata sino allora da parte del PCC in Istria, se non una completa adesione alla sua linea di lotta. In questa occasione venne deciso, di comune accordo, pure il ritorno definitivo di Ermanno Solieri e Vincenzo Gigante a Trieste, per operare a fianco di Luigi Frausin in seno al PCI, dopo il lungo periodo di permanenza nel Litorale croato e in Istria, dove lasceranno un grosso vuoto tra gli italiani, favorendo ulteriormente il loro assoggettamento.

Li Causi partirà il 15 maggio per il Sud Italia, via Jugoslavia, sotto la protezione di un distaccamento partigiano croato. Giungerà a Bari in aereo nel mese di giugno.<sup>96</sup>

Gli ultimi sussulti della primavera 1944 trascorsero nel segno della ristrutturazione delle unità partigiane istriane, con l'inclusione del battaglione italiano "Pino Budicin" nella brigata "Vladimir Gortan", che diventerà così il suo quarto battaglione. Nell'ambito del II distaccamento partigiano polese, rimarrà la

<sup>96</sup> P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano - La resistenza, Togliatti e il partito nuovo*, (vol. V), Einaudi, Torino 1976, p. 326.

quarta compagnia del battaglione italiano, meglio conosciuta come la nuova “compagnia roviginese”, destinata a trasformarsi, secondo i progetti di allora, nel battaglione italiano “Augusto Ferri”. Da questo momento si verificherà una svolta radicale per le sorti del battaglione italiano con l’abbandono definitivo della sua sede originaria, che lo vide nascere ed intraprendere le prime azioni armate. Partirà con la brigata e con le altre unità croate per partecipare, prima alla lunga campagna svolta nell’Istria settentrionale, per dare poi l’addio definitivo alla propria terra passando i vecchi confini.<sup>97</sup>

In Istria, intanto, dopo la perdita di Aldo Negri caduto nel maggio 1944, Aldo Rismondo, che lo sostituirà anche nell’ambito del CPL regionale, darà inizio assieme ai suoi collaboratori, alla battaglia per la creazione della brigata italiana e per la ricerca e l’attuazione di nuove forme di attività (Unione degli Italiani compresa), rivolte a stimolare una maggiore e più coinvolgente partecipazione degli antifascisti italiani alla lotta di liberazione.<sup>98</sup>

<sup>97</sup> G. SCOTTI-L. GIURICIN, *Rossa una stella*, op. cit., pp. 101-107, 178-191 e 192-196.

<sup>98</sup> L. GIURICIN, “Biografie di cinque eroi”, - Aldo Negri, op. cit., pp. 371-375.

## SAŽETAK

Ova rasprava nastavak je prethodne, pod naslovom "Rujan 43. u Istri i Rijeci", objavljene u prošlom broju publikacije "Quaderni". U tom radu autor opisuje razdoblje od jeseni 1943. do proljeća 1944., kad su Istarski poluotok i Rijeka bili pod njemačkom okupacijom kao dio područja nazvanog "Adriatische Küstenland", u čijem su se sastavu nalazili još Udine, Trst, Gorica, Rijeka, Pula i Ljubljanski teritorij.

Budući da postoji obilje pisanoga materijala o tom razdoblju, autor se detaljno pozabavio njemačkom policijskom represijom toga doba, prvim pokušajima organizacije antifašističkog otpora u većim mjestima i gradovima, organizacijom antifašističkog pokreta otpora na širem području hegemonističkom ulogom voda pokreta u Hrvatskoj, formiranjem NOO-a te regionalnog komiteta KPH u Istri i Hrvatskom primorju koji je doprinio priključenju Istre jugoslavenskom dijelu Hrvatskog primorja, formiranjem prvih talijanskih partizanskih odreda, pogibijom Pina Budicina, a u zaključku i obnovom istarskih partizanskih jedinica u proljeće 1944.

## POVZETEK

Slednji esej predstavlja nadaljevanje članka "September '43 v Istri in na Reki", ki je bil objavljen v prejšnji številki "Quaderni".

V tem članku avtor predstavlja obdobje, ki sega od jeseni 1943 do pomladi 1944, ko je istrski polotok in Reko zasedala nemška vojska in je bil ustanovljen *Adriatisches Küstenland*, ki je vključeval italijanske pokrajine kot Videm, Gorico, Trst, Reko, Pulo in območje Ljubljane. Po zaslugi bogate bibliografske literature o obdobju avtor natančno obravnava trenutke, ki so zaznamovali policijsko zatiranje s strani Nemcev; prvo zadržano antifašistično obnavljanje v mestih in v večjih krajih; reorganizacija LPL na širokem območju s postopno hegemonistično vlogo, ki so jo sprejeli voditelji hrvaškega osvobodilnega ljudskega gibanja (MPL); vključitev italijanskih antifašistov v MPL, ustanovitev ljudskih odborov za osvoboditev in ustanovitev Deželnega odbora PCC Istre in hrvaške obale, ki je označila vključitev Istre k čisto jugoslovanskemu teritoriju hrvaške obale; ustanovitev prvih italijanskih partizanskih formacij; smrt Pina Budicina, in za konec še prenovitev istrskih partizanskih enot do katere je prišlo pomladi 1944.